

# SCOUT

03/2010

proposta educativa



## UTILI SEMPRE

**Il perché di  
una scelta  
politica**

*pagg. 4-5*

**Essere utili  
nelle  
emergenze**

*pag. 8*

**Protezione  
civile:  
interviste**

*pag. 10-13*

**Formazione  
alla  
prevenzione**

*pag. 26*

# Sommario



03/2010

## UTILI SEMPRE

Editoriale	3
Il perché di...	4
Aiutare gli altri	7
Essere utili nelle emergenze	8
Parliamo di... emergenza	10
Emergenza educativa, emergenza formativa	14
Meglio imparare da piccoli	16
Alla ricerca della «vera BA» perduta	17
Essere per donare, donare per essere	18
Neanche gli scout sono più quelli di una volta	20
Bibliografia	21
Stare tranquilli o sporcarsi le mani?	22

## UTILI NELL'EMERGENZA

Riflessioni di uno scout ad Haiti 24

Agesci e formazione alla prevenzione 26

Emergenza a L'Aquila 27

## FOCA

Il quotidiano come impalcatura per essere utili nel futuro 28

## JAMBOREE

Logistica, comunicazione e Piazza Italia 30

## EDITORIA SCOUT

32

## BRANCA L/C

Operazione Critical Minds 33

## SETTORE PNS

Raccolta firme per l'acqua 34

## COMITATO

Se tre penny ti sembrano pochi 35

## SETTORE SVILUPPO

Qui sviluppo 37

## CAPO GUIDA-CAPO SCOUT

Cittadinanza attiva 39

## ASSISTENTE

Bambini, maestri di fede? 41

## SCAUTISMO OGGI

Scoutismo e rischio 45

## LETTERE

46

### PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - [www.agesci.org](http://www.agesci.org)

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:

Chiara Panizzi, via della Resistenza, 50 - 38123 Povo (Trento). Mail: [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)

**Capo redattore:** Chiara Panizzi

**In redazione:** Fabrizio Coccetti, Claudio Cristiani, Ruggero Longo, Filippo Panti, Marco Quattrone, Francesca Triani, Paolo Valente/Bill

**Foto di:** don Fabio Besostri, Alessandro Bortuzzo, Luciana Brentegani, Massimo Bressan, Alessandro Casagrande, Nicola Catellani, Giorgio Cusma, Barbara Dacol, Roberta De Grandi, Francesca De Leo, Gruppo Milano 31, Daniele Ioppa, Camilla Lupatelli, Lucio Marconi, Federica Masegaglia, Martino Poda, Edoardo Raffo, Francesco Valgimigli

**Disegni di:** Gianfranco Zavalloni. I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4

**Grazie a:** Roberto Giarola e Daniele Noviello per l'intervista e a Fabio Bodi per l'illustrazione della lectio

**Impaginazione:** Giorgio Montolli

Numero chiuso in redazione il 30 settembre 2010



# Proposta Educativa e le Poste

Vi sarete accorti che da un po' Proposta Educativa non viene più a fare capolino dalla vostra cassetta postale. Oramai tutti siete a conoscenza della bufera che da aprile si è abbattuta su tutte le pubblicazioni a stampa recapitate a mezzo posta a causa dell'abolizione di tutte le tariffe postali agevolate.

Cosa succederà della carta stampata per noi adulti non è ancora chiaro: troppe sono le variabili in gioco a partire dalle trattative che riguardano i contratti con Poste Italiane e dai possibili decreti ministeriali. Sicuramente la scelta di risparmiare maggiormente sulle riviste dei capi privilegiando quelle destinate ai nostri ragazzi è stata non solo saggia, ma dovuta: gli adulti in Agesci sono al loro servizio!

Tutta questa "emergenza" è coincisa inoltre con l'ultima fase del *re-styling* del sito web Agesci che dovrebbe diventare il nuovo spazio di informazione e comunicazione per tutti gli associati rivolto anche al mondo esterno.

Ci si è a lungo interrogati se e quanto si potesse rinunciare alla carta stampata per affidarsi al web, sia per far circolare le informazioni, sia per favorire lo scambio di opinioni e il dibattito interno. Si è anche pensato alla creazione di una rivista tutta su web. Vi sono però alcune considerazioni delle quali dobbiamo tenere conto: non tutti gli associati (adulti e ragazzi o

bambini) possiedono ed usano regolarmente il PC. Inoltre, anche fra quelli dotati di tale mezzo, molti lo accendono solo raramente: chi lo usa per lavoro o per studio ritiene inconcepibile non essere collegati sempre o quasi alla rete, ma chi vive altre realtà si deve proprio sforzare per ricordarsi di guardare almeno la posta elettronica per "dovere scout" e quindi non leggerà mai una rivista web. Questa fascia di persone è per ora ancora ampia, anche se in costante diminuzione.

Cosa ne è poi della compagnia che ti fa una rivista cartacea sul treno, sulla corriera e in tanti altri momenti della giornata? Senza pensare poi a certi scritti che hanno l'ambizione di aiutare la nostra formazione umana e cristiana: andrebbero letti attentamente, alternando il pensiero alla lettura, cosa possibile solo disponendo di un supporto cartaceo.

Fino ad ora in Agesci i (pochi per la verità) tentativi di creare canali di dialogo e di dibattito tramite la rete non hanno dato i frutti attesi. Sul fronte poi dello spreco di risorse come la carta e della salvaguardia dell'ambiente, abbiamo sempre adottato soluzioni il più possibile eco-compatibili. Ultimamente le riviste vengono stampate su carta certificata proveniente da produttori che per ogni albero tagliato ne piantano altri tre: un sistema con filiera controllata che viene dal nord Europa. An-

che chi stampa è certificato con questi criteri. Sicuramente non sono le riviste spedite in più a fare la differenza.

Ora però, la contingenza ci costringe a imboccare in modo più deciso la strada della rete informatica: lì sarà il futuro della nostra informazione e comunicazione.

Per ora Proposta Educativa continuerà ad essere una rivista stampata, anche se, con pochi numeri all'anno, dovremo rivederne decisamente sia l'impostazione che i contenuti.

Nel frattempo auspichiamo che parta presto il nuovo sito Agesci, con un portale capi che prenderà il posto della rivista sia per l'informazione che per la comunicazione interna. Le strutture ai vari livelli, gli incaricati e le branche troveranno in esso lo spazio per esprimersi e veicolare ai capi le informazioni e le notizie.

Forse questa "emergenza" porterà ad una diversa stagione comunicativa per la nostra Associazione: sta a noi tutti cogliere l'occasione per aprirci a soluzioni nuove.

Da parte mia, spero che il dialogo con i lettori di Proposta Educativa non si interrompa, ma prenda da ora in poi strade nuove e sempre più coinvolgenti.

Mi piace concludere questo editoriale parafrasando un famoso proverbio: "non tutte le emergenze vengono per nuocere!"

Chiara



# Il perché di...



È stata una lunga settimana. Una serie di giorni in ufficio, di quelli che non si sa com'è, ma torni a casa alle otto di sera. Il lavoro assorbe tempo ed energie e anche con gli amici sembra non si trovi mai la forza di fare nulla. Poi naturalmente ci sono state le riunioni di staff, di clan, di co.ca.

Oggi finalmente è sabato, il sudato sabato, ed io sono lo stesso in sede alle otto. E non ho neanche attività con i miei ragazzi!

È successo che Sara, la capo branco, mi ha chiesto se posso dare una mano a sgomberare la sede. Il reparto è tornato dal campo invernale con qualche difficoltà, lasciando la sede ingombra di materiale d'ogni tipo, la staff è presa da altri problemi, domani c'è riunione di branco e lei deve andare da sola a sitemare il macello...

Dunque passerò una rilassante giornata a spostare scatole e lavare pavimenti (e sono anche allergica alla polvere...). Facilmente prevedo occhi che lacrimano, naso che cola, sonno arretrato. Un toccasana dopo una settimana al lavoro!

“La guida e lo scout si rendono utili e aiutano gli altri”... Mi era stata chiesta una mano... Va bene... ma chi me la fa fare? Questo sembra il solito masochismo scout.



La verità è che lo faccio perché so che oggi andrò via di qui con un sorriso.

Sara si metterà finalmente tranquilla a preparare questa riunione e i bambini, si spera, potranno giocare senza sfracellarsi miseramente sulle casse del materiale.

La verità è che stamattina ho avuto la prima occasione della settimana di fare di questo mondo il mondo che vorrei. Un mondo dalle sedi lustre e splendenti? Non proprio. Un mondo dove le persone si danno una mano, dove ci si fa un pò carico dei piccoli e grandi problemi degli altri. Un mondo dove le persone sono persone su cui si può contare.

Mi piacerebbe sapere di avere accanto persone su cui poter contare, nei momenti di difficoltà avere vicino persone a cui posso chiedere una mano sapendo che la riceverò. Quello è il tipo di mondo in cui voglio vivere e credo che valga la pena lavorare per viverci. L'unico modo

per avere un mondo in cui le persone si comportano così è comportarci così noi, per primi. Ecco perché lo faccio, perché lo facciamo.

Eppure non è solo questo. “La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie...” “la vera felicità consiste nel fare la felicità degli altri”, l'ultimo discorso di B.P. dice qualcosa di vero.

Oggi vado via con un sorriso. La verità è che aiutiamo gli altri, ci rendiamo utili, perché ci rende felici. Perché ogni volta che lo facciamo pensiamo di stare lavorando per trasformare il mondo nel mondo che vogliamo, pensiamo di stare lasciando il mondo un pò migliore di come l'abbiamo trovato.

La verità è che se ci rende felici è perché mentre lo facciamo siamo già nel mondo in cui vogliamo vivere. E noi siamo le persone che vogliamo essere.

*La verità è che aiutiamo gli altri, ci rendiamo utili, perché ci rende felici. Perché ogni volta che lo facciamo pensiamo di stare lavorando per trasformare il mondo nel mondo che vogliamo*



*«La verità è che aiutiamo gli altri, ci rendiamo utili, perché ci rende felici. Perché ogni volta che lo facciamo pensiamo di stare lavorando per lasciare il mondo un pò migliore di come l'abbiamo trovato»*

di Francesca Triani

# una scelta

# POLITICA

*«Il buon cittadino è colui che è pronto a prestare servizio alla comunità in qualsiasi momento. La mia comunità non è solo il mio Paese, ma anche la Chiesa. Ecco perché in Agesci scelta cristiana e scelta politica sono indissolubilmente legate»*

“Sei di principio? Sai mantenere quello che hai promesso? Ok, vieni allora, accomodati. Questa è la sede della DDPACC (Domande Di Principio Ai Capi Comuni). Vediamo se ne esci indenne. «Si accomodi e dichiara le sue generalità». «Mi chiamo P.A., sono un capo e sono davvero di principio». «Bene, Signor P., lei ha fatto la Promessa?», «Certo che sì». «Lo sa cosa ha Promesso?», «Ci mancherebbe...». «OK, ok, non serve che ce la ripeta tutta. Abbiamo capito che la sa. Prendiamo un pezzo a caso: ha promesso tra le altre cose... vediamo... di fare del Suo meglio per compiere il suo dovere verso Dio e verso il suo paese», «Confermo». «Ma lo sa di che sta parlando?», «Certo, significa che mi impegno quotidianamente ad essere un buon cristiano e un buon cittadino».

«Allora, per oggi lasciamo perdere la parte sul buon cristiano, non vogliamo fare domande troppo difficili. Ci basta che ci spieghi meglio cosa intende per buon cittadino», «Ma non si può mica separare il buon cristiano dal buon cittadino come se fossero due cose diverse!». «Signor P., cortesemente, si limiti a rispondere e non commenti le domande...», «Ma B.-P. scrive che il buon cittadino è colui che è pronto a prestare servizio alla comunità in qualsiasi momento. La mia comunità non è solo il mio Paese, ma anche la Chiesa. Ecco perché in Agesci scelta cristiana e scelta politica sono indissolubilmente legate».

«Lei parla come un libro stampato. Sono capaci tutti. Ma nel concreto cosa fa?», «Mi impegno ad insegnare ai ragazzi ad essere responsabili di loro stessi, ossia persone su cui si possa fare affidamento. Mi impegno ad educare ad discernimento e alla scelta,

perché una coscienza formata è capace di autentica libertà».

«Quale libertà? Se credete tutti nelle stesse cose, alla fine agirete tutti allo stesso modo oppure voterete tutti per lo stesso partito...», «Naturalmente, anche se aderiamo agli stessi valori eti-

*Sei di principio? Sai mantenere quello che hai promesso? Ok, vieni allora, accomodati. Questa è la sede della DDPACC (Domande Di Principio Ai Capi Comuni). Vediamo se ne esci indenne*

di Fabrizio Coccetti



«Abbiamo a cuore i problemi che interpellano da vicino i ragazzi e le famiglie, abbiamo a cuore la difesa dei diritti dell'educazione, abbiamo a cuore la Pace, abbiamo a cuore l'Ambiente, abbiamo a cuore il Territorio in cui viviamo, abbiamo a cuore di spenderci là dove esistono situazioni di marginalità, abbiamo a cuore che la Politica sia davvero intesa come la ricerca del bene comune...»

ci, questi possono incarnarsi in progetti politici diversi. La diversità di opinioni nella nostra associazione è una ricchezza e non ci impedisce di prendere una posizione in quelle scelte politiche che riteniamo irrinunciabili per la promozione umana.

«E quali sono queste cose irrinunciabili?», «Abbiamo a cuore i problemi che interpellano da vicino i ragazzi e le famiglie, abbiamo a cuore la difesa dei diritti dell'educazione, abbiamo a cuore la Pace, abbiamo a cuore l'Ambiente, abbiamo a cuore il Territorio in cui viviamo, abbiamo a cuore di spenderci là dove esistono situazioni di marginalità, abbiamo a cuore che la Politica sia davvero intesa come la ricerca del bene comune...».

«Ok, basta volare alto. Lei fa sempre il biglietto dell'autobus oppure va a scrocco ogni tanto?» «Ancora con questo biglietto del Bus? Ma è una domanda da CFA. Ho detto che sono impegnato in prima persona a diffondere la cultura della legalità, anche nelle piccole cose, figuriamoci!».

“Fa la raccolta differenziata? Cerca di non consumare troppa energia?” “Sì, sì, ma non mi basta! Mi impegno anche a promuovere una cultura di responsabilità verso la natura e l'ambiente. Le ri-

sorse appartengono anche alle generazioni future”.

«Ma nella sua Co.Ca. sono tutti come lei? Deve essere molto noiosa...», «Non è così, Noi proviamo ad essere interlocutori attivi nel nostro territorio, siamo sicuri di poter esplicitare una domanda di una politica diversa, che nasce dalla centralità dell'uomo e che individua come suo campo d'azione il nesso tra il bene dell'individuo e il bene collettivo».

«Certo, certo. Ma mi prende in giro? Come diavolo fate?», «La nostra idea di uomo e di donna della partenza è in contrasto con molti modelli proposti dalla società. Ma non si tratta di un'idea astratta. Noi crediamo che si debba vivere in relazione e in dialogo con il tessuto sociale per conoscere i bisogni prioritari di uno specifico ragazzo nel nostro territorio, per questo la mia Co.Ca. partecipa a varie occasioni di incontro in paese e ci confrontiamo con le istituzioni locali. Così, il Progetto Educativo, sulla base del confronto con la realtà e il vissuto delle unità, diventa lo strumento per una azione educativa che abbia valenza politica».

«Quindi per lei, educazione e politica sono molto legate...», «Io sono convinto che l'educazio-

ne abbia una rilevanza politica e che chi fa bene il capo svolga anche un impegno politico».

«Parole pesanti. lei è davvero di principio, signor P», «Grazie, troppo gentile, io mi sto solo impegnando a produrre un cambiamento culturale nella nostra società, per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato!». «Comunque, caro signor P.A., Lei parla proprio come il Patto Associativo», «Ha ragione, lo conosco proprio alla lettera :-))».

Bibliografia

- “I care... ancora”, Consiglio Nazionale, dal sito web Agesci.
- “Impegno politico e civile”, Atti del Consiglio Generale 1988.
- “L'impegno politico dei capi dell'Agesci”, O. Fulvio, F. La Ferla, Agescout 28 marzo 1995.
- “Ci sta a cuore la famiglia”, CG 2007.
- “Educare alla cittadinanza in Co.Ca.”, P. Montagni, Manuale del Capogruppo di prossima pubblicazione.



# AIUTARE

## gli altri?



“**A**iutare gli altri? Rendersi utili? Tutti ci siamo trovati prima o poi nella circostanza di dire al rompicatole invadente di turno: «Vuoi fare davvero qualcosa di utile? Stai fermo e zitto. Non fare niente». Se non l'abbiamo proprio detto, l'abbiamo pensato. Questa situazione contiene molti spunti di verità. In particolare: per fare del bene agli altri non basta la buona volontà. La prima cosa da verificare è se l'altro che ci è di fronte ha davvero bisogno del nostro "aiuto". Vorrei ora citare alcune parole di Dietrich Bonhoeffer, teologo evangelico martire del nazismo: "Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo... I cristiani, e specialmente i predicatori, credono spesso di dover sempre *offrire* qualcosa all'altro, quando si trovano con lui; e lo ritengono come loro unico compito. Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare... Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro ed infine non se ne accorgerà nemmeno più." Morale: vuoi aiutare l'altro? Impara prima ad ascoltarlo. Meglio: fatti aiutare dall'altro ad essere una persona migliore.

Scendi dal tuo podio e cammina a fianco di colui che vorresti veder camminare. E può non bastare: "Quando ti chiedo di ascoltarmi, e tu senti che devi fare qualcosa per risolvere il mio problema, allora hai fallito, per quanto strano possa sembrare", suggerisce mia sorella citando un verso di Jacques Salomé. E allora? Solo in atteggiamento di ascolto riusciamo a capire quali sono i bisogni dell'altro (e i nostri limiti) e valutare, dunque, se disponiamo o meno dei mezzi per "renderci utili". Sempre nell'umiltà dell'ascolto ci accorgiamo forse che l'aiuto può essere reciproco, ovvero che noi stessi, per primi, abbiamo bisogno di qualcuno che ci dia una mano. Scendere dal nostro piedistallo, ecco, questo davvero ci aiuta: - ad evitare di aiutare chi non ha affatto bisogno di aiuto;

- a bussare con discrezione prima di entrare nella vita dell'altro;
- a presentarci per quello che siamo, senza nascondere le nostre fragilità, poiché avere accanto dei superuomini o dei supereroi non aiuta nessuno a crescere;
- a vedere che per aiutare in modo efficace e rispettoso è sempre necessario prepararsi, darsi una formazione, man-

tenersi informati, conoscere le situazioni nelle quali si intende intervenire. Assumersi insomma le proprie responsabilità (anche politiche) verso gli altri.

Scriveva Tonino Bello, il vescovo dell'accoglienza: "Conoscere i meccanismi perversi che generano le sofferenze è il primo atto di solidarietà con i poveri. Le improvvisazioni sentimentali non bastano. Il volontarismo emotivo non è sufficiente. Occorrono la competenza e lo studio. Si comprenderà allora che le cause di tante situazioni disumane non sono fatalità, ma hanno un nome preciso".

È meglio non dimenticare mai che il nostro scopo non è di per sé "essere utili ed aiutare gli altri". L'obiettivo dell'educatore è "il bene" dell'altro. Il suo stile è "voler bene" in modo del tutto gratuito. Anche se ciò dovesse significare: tacere, non fare nulla, farsi da parte, restare in attesa, aspettare umilmente il proprio turno per essere ascoltati, aiutati e, finalmente, aiutare.



di Bill (Paolo Valente)

# ESSERE UTILI

## nelle emergenze

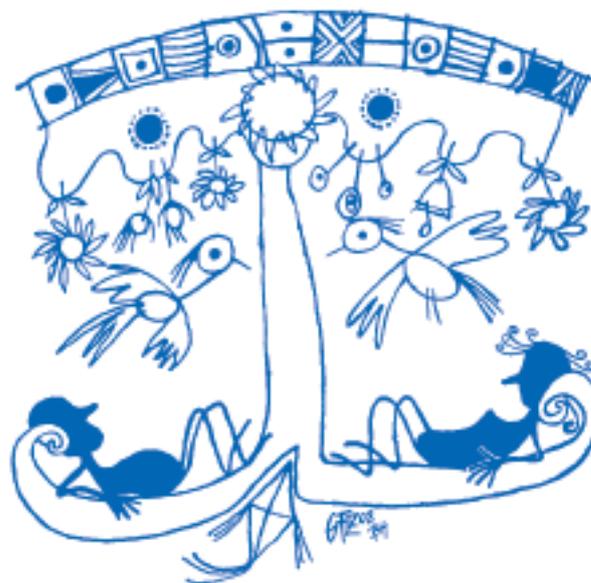
“ Vi sono tre modi in cui una persona con formazione e/o con appartenenza scout, può essere utile in emergenza:

- come cittadino attento agli eventi che possono colpire la comunità di cui è parte;
- come parte di una collettività esperta in educazione;
- come volontario specializzato in aiuti in contesti di emergenza.

Il primo livello è, probabilmente, il più importante. Se il metodo scout è efficace, dovremmo avere oggi in Italia, molti cittadini in gamba. Persone che, vestendo i panni indossati nella vita di ogni giorno, sono disponibili ad attivarsi per e con gli altri.

Gli studi dettagliati delle dinamiche proprie degli incidenti disastrosi mostrano che uno dei fattori cruciali in questi contesti è la qualità degli interventi messi in atto dalle persone che per prime agiscono nelle emergenze. Per quanto, infatti, possano essere veloci i soccorsi specializzati, sono sempre i più prossimi coloro che prestano i primi soccorsi, realizzano i primi interventi, scelgono se definire la situazione come ingovernabile con le forze locali.

Pochi sanno che i soccorritori specializzati poco possono fare se la comunità locale in cui sono chiamati ad operare è ostile, inattiva, incapace di reagire. Molto invece, possono fare i soccorritori professionisti ed i volontari addestrati nelle situazioni in cui vi sono cittadini capaci di osservare i particolari e riportare informazioni precise.



Persone disponibili a dare una mano e capaci di valutare correttamente i rischi e le competenze richieste per fronteggiare una situazione critica.

Moltissimo poi, possono fare in un territorio dove forti sono la solidarietà sociale, la capillarità delle reti, la disponibilità a fidarsi degli altri.

A un secondo livello, Agesci può mettere in campo, rispetto alle emergenze, tutta la sua competenza educativa. Una competenza specifica, che spesso scarseggia dove le priorità sembrano essere esclusivamente di ordine sanitario, alimentare, logistico.

Risorse capaci di fare educativa di strada (cioè in contesti precari e destrutturati) sono importanti per molti motivi. Innanzitutto, perché le emergenze si risolvono intervenendo **prima** (con previsione e prevenzione), **durante** (con azioni di soccor-

so) e **dopo** (con azioni di ripristino) gli eventi critici.

Sviluppare azioni di previsioni significa ipotizzare quali possano essere gli scenari di rischio, in un dato territorio. A livello locale, un gruppo di educatori ben

**Fabio Sbattella** è un capo milanese che insegna Psicologia dello sviluppo e Psicologia delle emozioni presso l'Università Cattolica di Milano, dove dirige l'Unità di Ricerca in Psicologia dell'Emergenza.

È stato inoltre membro della commissione della Regione Lombardia per la definizione delle linee guida degli interventi psicologici in emergenza e della commissione attivata dal Dipartimento di Protezione Civile di Roma con le stesse finalità.

*Molto possono fare i soccorritori professionisti e i volontari addestrati nelle situazioni in cui vi sono cittadini capaci di osservare i particolari e riportare informazioni precise*

di Fabio Sbattella

*Essere scout all'interno del sistema di Protezione Civile significa oggi essere disponibili ad affrontare molte sfide. Volontari tra volontari, anche gli scout devono in qualche modo sottostare alle logiche di una macchina iper specializzata e forte*

*Nei momenti di soccorso e ripristino, il ruolo educativo non può essere tralasciato. Le emergenze sono occasioni in cui le persone singole e le comunità si disorientano, perdono fiducia in sé stesse*

radicati nel territorio può dare un forte contributo a questa analisi, aggiungendo, con la capacità immaginativa ben sviluppata dallo scoutismo, anche la capacità di progettare soluzioni plausibili a rischi potenziali.

La prevenzione poi, è chiaramente parte di un'azione educativa. Educare alla prevenzione delle emergenze significa non tanto insegnare prudenza, quanto spiegare che i pericoli esistono sempre e possono essere affrontati quando si è in grado di ben valutare i rischi che si decide di correre.

Nei momenti di soccorso e ripristino, infine, il ruolo educativo non può essere tralasciato. Le emergenze sono, infatti, occasioni in cui le persone singole e le comunità si disorientano, perdono fiducia in sé stesse, evidenziando forti bisogni di comprensione della realtà, di confronto e di comunicazione. Bambini e adolescenti sono, in queste occasioni, spesso lasciati da parte. Oppure messi al centro di un circo mediatico che favorisce lo schiacciamento dei bisogni emotivi ed educativi, sotto tonnellate di giocattoli inutili. Abbiamo più volte affermato (F. Sbattella, *Psicologia dell'emergenza*, F. Angeli, Milano 2009) che sospendere l'educazione (scolastica, familiare, comunitaria) in tempi emergenziali, significa affermare che essa non serva a nulla nella vita. Inutile sarebbe se gli educatori fossero incapaci di fornire, nei momenti più difficili della vita, parole maestre e relazioni in grado di riorganizzare il mondo in frantumi ed apprendere dalle esperienze.

C'è infine il terzo livello di intervento, a cui abbiamo accenna-



*Le emergenze si risolvono intervenendo prima (con previsione e prevenzione), durante (con azioni di soccorso) e dopo (con azioni di ripristino) gli eventi critici*

to. Un livello che permette di ipotizzare ed organizzare la pattuglia Agesci di Protezione civile, un'esperienza specialistica cresciuta negli anni, coerentemente con la cultura europea di protezione civile.

Essere scout all'interno del sistema di Protezione Civile significa oggi essere disponibili ad affrontare molte sfide. Volontari tra volontari, anche gli scout devono in qualche modo sottostare alle logiche di una macchina iper specializzata e forte. Una macchina, all'interno della quale l'improvvisazione

creativa e la disponibilità generica hanno sempre meno spazio. Una macchina tuttavia capace di adattarsi alle realtà locali ed ascoltare il contributo che ogni associazione di volontariato è capace di offrire. Oltre alla competenza educativa, dunque, c'è spazio in questo ambito per dare corpo a servizi scout di tipo tecnico (logistica, comunicazione...).

C'è spazio, soprattutto, per sviluppare interventi di tipo psicosociale, in consonanza con gli psicologi dell'emergenza e gli operatori sociali. Insieme cioè a tutti coloro che ricordano che, in definitiva, al centro di ogni attenzione di protezione civile ci sono i bisogni delle famiglie, dei cittadini e delle persone più vulnerabili. In questo senso, le capacità tipicamente scout di coinvolgere, facilitare la partecipazione e l'empowerment gioioso della gente, rappresenta una risorsa originale, che può essere messa a servizio della comunità nazionale.



# Parliamo di...

## EMERGENZA

“**E**mergenza. Una parola fin troppo di moda negli ultimi mesi. Emergenza ambientale, emergenza educativa, emergenza politica, emergenza sanitaria, emergenza rifiuti, emergenza parcheggi e così via. Mass-media e giornali ci hanno abituato ad abusare di questo termine, corriamo il rischio di non saper più distinguere le vere emergenze da quelle fabbricate dalle esigenze mediatiche e politiche del paese.

C'è chi di emergenza ne parla tanto per parlare, chi ne discute con serietà, chi decide di dare il proprio contributo come i tanti fra noi che hanno deciso di partire per l'Abruzzo nel corso dell'ultimo anno.

C'è poi chi va oltre i sentimenti popolari e le mode, e che dell'intervento in caso di emergenza ne ha fatto una scelta di vita, di lavoro, di servizio mettendoci capacità di programmazione e competenze specifiche. Il lavoro di queste persone ci rende capaci di essere utili come scout e come cittadini quando decidiamo di partire per fare servizio nelle aree colpite da un sisma o una calamità. Chi di voi è partito per l'Abruzzo avrà subito colto al suo arrivo di sentirsi parte di un grande progetto, una grande attività preparata e pensata, di certo non improvvisata.

In queste pagine di Proposta Educativa abbiamo dato voce ad alcune delle persone che a vari livelli e per le competenze dell'organizzazione a cui appartengono coordinano e programmano gli interventi in caso di emergenza. Abbiamo ap-

*Un intervento efficace è il prodotto di un lavoro continuo e silenzioso, costruito nei mesi e negli anni che hanno preceduto la calamità*

profondito insieme a loro che cos'è un'emergenza, come ciascuno interviene per superarla e gestirla, quali sono le fasi che accompagnano l'intervento, quali i mezzi di comunicazione utilizzati, quali le esperienze che si raccolgono e mettono a frutto dopo l'intervento.

Siamo abituati a pensare agli interventi in caso di emergenza sotto la luce del sentimento, dell'istinto genuino del voler aiutare la gente in difficoltà. Le interviste che abbiamo condotto non lasciano però spazio a questi termini, impossibile in questi casi agire seguendo l'istinto e la frenesia del voler aiutare. L'intervento in questi casi è frutto di ponderate attività di coordinamento e preparazione, con alla base una attenta e competente lettura del territorio colpito dalla calamità e delle conseguenze che la stessa ha avuto sulle persone coinvolte. Nessun intervento ben riuscito è frutto dell'improvvisazione: il successo è garantito solo dall'adattamento progressivo di programmi ed attività preparate e pensate ai vari livelli delle organizzazioni coinvolte. Un intervento efficace è il prodotto di un lavoro continuo, costruito nei mesi e negli anni che hanno

preceduto la calamità. Un lavoro silenzioso che si concretizza ogni qual volta un evento altera le condizioni di normalità di un territorio o di una popolazione: nasce da qui la definizione di emergenza.

Altra peculiarità italiana in questi interventi è la capacità della Protezione Civile di valorizzare le competenze e le risorse di ciascuna delle organizzazioni che mettono a disposizione uomini, mezzi e competenze per intervenire. Coinvolgere una miriade di soggetti potrebbe sembrare per certi versi un limite, non una ricchezza: troppe le voci da ascoltare, troppe le posizioni da mediare. In realtà questa difficoltà non si verifica mai, come ci ha detto Roberto Girola «ciò che guida in queste situazioni è il senso profondo della propria responsabilità e del proprio ruolo: ci sono persone in una situazione di vera difficoltà che attendono il nostro aiuto». In tutto questo si inserisce l'AGESCI e il ruolo dei suoi volontari negli interventi di protezione civile. Nelle realtà colpite da eventi calamitosi l'Associazione ha scelto di spendersi nel campo che più propriamente gli compete: cioè quello dell'animazione ed educazione dei giovani. E tuttavia, ci poniamo l'interrogativo se il nostro metodo ed il modo in cui formiamo i nostri capi ed i nostri ragazzi non siano più che appropriati per mettere a disposizione del sistema di protezione civile altre capacità ed attività che vadano oltre l'educazione e l'animazione dei più piccoli.

*In queste pagine di Proposta Educativa abbiamo dato voce ad alcune persone che, a vari livelli e per le competenze dell'organizzazione a cui appartengono, coordinano e programmano gli interventi in caso di emergenza*

di Marco Quattrone



**Roberto Giarola**  
 Coordinatore del Servizio Volontariato del Dipartimento della Protezione Civile della presidenza del Consiglio dei Ministri. Dal '94 al '01 Capo della Segreteria del Dipartimento, dal '02 al '09 è stato responsabile del settore Finanziario/Amministrativo della struttura di protezione civile della Regione Emilia-Romagna. Dal 6 aprile 2009 al 31 gennaio 2010 ha svolto le funzioni di Responsabile della Funzione Volontariato presso la Direzione di Comando e Controllo costituita a l'Aquila dopo il sisma.



**Carlo Maci**  
 Responsabile PC Agesci



**Daniele Noviello**  
 Coordinatore Nazionale Legambiente Protezione Civile; sviluppa, articola e diffonde le linee guida e le iniziative di tutte le attività dell'Associazione sulle tematiche di protezione civile, coordina e stimola la crescita e lo sviluppo dei circoli locali di Legambiente su tutto il territorio nazionale impegnati in attività di protezione civile, di antincendio boschivo, di marine pollution e di salvaguardia del patrimonio culturale dai rischi naturali.

**1. Che cos'è un'emergenza? Perché tu e la tua associazione/organizzazione avete fra gli obiettivi/attività quello di intervenire in caso di emergenza**

**R.G.** «Oggi l'operato della protezione civile è definito nella legge 225: emergenza è qualunque cosa che alteri le normali condizioni di vita di un gruppo di persone e può avere dimensioni di territorialità ed intensità estremamente variabili. Se una frana abbatte la mia casa la situazione per me è grave anche se insieme alla mia di case ne sono state abbattute nessuna o cento. La nostra macchina di intervento è articolata in modo tale da non muoversi sempre nello stesso modo ma adattandosi alle diverse situazioni».

**C.M.** «Si ha un'emergenza quando, conseguentemente ad un eccezionale evento calamitoso naturale o causato da azioni dell'uomo, si creano delle situazioni eccezionali che generano conseguenze dirette o indirette sull'uomo. Lo scoutismo da sempre ha avuto tra i suoi obiettivi quello di formare cittadini attivi, pronti a mettersi al servizio di chi è più "debole". Questo semplice principio è così forte nello scoutismo che è rappresentato persino nel saluto scout. Nell'AGESCI, tutto ciò assume una valenza ancora maggiore poiché arricchito e rafforzato dallo spirito di servizio testimoniato da Cristo».

**D.N.** «Una situazione imprevista di pericolo potenziale per le persone, i beni, le strutture e l'ambiente. Per fare in emergenza quello che la nostra associazione tenta di fare quotidianamente: aiutare a risolvere i problemi e mettere a disposizione la nostra esperienza e volontà».

**2. Potresti indicarmi tre aspetti assolutamente da considerare per gestire ed intervenire in un'emergenza ed altri tre assolutamente da evitare?**

**R.G.** «1) conoscenza: se non sai di cosa ti devi occupare o non conosci lo scenario che hai di fronte quello che fai sarà sbagliato. 2) coinvolgimento di tutti i soggetti che possono essere utilizzati per risolvere al meglio l'emergenza. A l'Aquila per esempio insieme al comune abbiamo riattivato la rete dell'assistenza sociale, noi

**C.M.** «Quando si arriva in area d'intervento tantissime sono le cose da fare. Il nostro stile scout e lo spirito di servizio ci spingerebbero a voler fare di tutto ma bisogna ricordarsi che in campo ci sono tantissime forze e si ottiene il massimo risultato solo se ognuno si impegna in ciò che la propria associazione (e non il singolo) sa fare

**D.N.** «Avere volontari che sanno come funziona il nostro sistema e quello della protezione civile. Porsi obiettivi che non vadano al di sopra delle proprie capacità. Mantenere un alto livello di comunicazione. Evitare di improvvisare. Non stressare i volontari. Non essere rigidi nell'impianto che si propone».

o il comune da soli non ce l'avremmo fatta. 3) efficacia assoluta. Siamo un'amministrazione pubblica, parliamo e operiamo attraverso procedure che normalmente sono lente e farraginose. Nel nostro caso invece, tutto deve funzionare in maniera efficace. Da non fare: 1) dare poca attenzione alla comunicazione. Comunicare bene soprattutto con la popolazione vuol dire permettere alla gente di contribuire alla gestione dell'emergenza. Se non viene fatto i problemi si moltiplicano. Se riesci ad informare correttamente la gente di quali saranno gli sviluppi di un fenomeno come un terremoto, dopo la prima forte scossa che ha determinato l'emergenza eviterai che si diffondano paure ed informazioni sbagliate che normalmente generano ulteriore caos. 2) Pensare di essere un "tuttologo". L'imperativo dell'efficacia può portare a pensare di sostituire gli altri nel proprio lavoro. Ognuno ha le sue competenze specifiche. Occorre coordinarle per essere davvero efficaci. 3) Rinunciare ad esser pazienti nel coordinare le forze messe in campo».

meglio. Quindi: conoscere il Protocollo Operativo dell'AGESCI (P.O.), attenersi a quanto previsto in merito a compiti, ruoli ed organizzazione ed infine, per ogni variazione e/o interpretazione, confrontarsi con la propria figura di coordinamento associativo (Capo squadra, Coordinatore di base, Coordinatore dell'intervento, Incaricato al Settore, ecc.). Evitare di farsi prendere dalla frenesia del voler intervenire subito e ad ogni costo e, una volta intervenuti, evitare di farsi prendere troppo dalle emozioni fino a restarne coinvolti personalmente».

**3. Quali sono le fasi che conducono alla decisione dell'intervenire all'intervento vero e proprio?**

**R.G.** «Le attività di protezione civile si articolano in tre fasi: previsione, prevenzione, intervento e superamento dell'emergenza. Per quanto riguarda il coordinamento delle forze di volontariato le fasi sono: 1) Coinvolgimento: abbiamo censite oltre 4.000 organizzazioni di volontariato. Queste vengono coinvolte da due interlocutori intermedi: le grandi associazioni nazionali (come per esempio l'AGESCI) e le strutture regionali. Queste a loro volta guidano i piccoli gruppi locali. 2) Gestione dei gruppi di volontari: in base alla grandezza ed alle caratteristiche dell'emergenza si dosano le forze. Essere in troppi creerebbe l'emergenza nell'emergenza, ogni tanto quindi è necessario dire dei no. L'equilibrio ideale fra volontari e popolazione assistita è di 1 a 10. Nel giorno di Pasqua a l'Aquila avevamo 70 mila persone da assistere e 10 mila volontari, una situazione non facile da gestire. 3) Organizzazione delle attività di assistenza: è stato fatto un gran lavoro di standardizzazione per identificare quali e quanti sono i servizi base di cui un area di accoglienza ha bisogno. Intorno a questa base di cose si gestisce l'operato delle diverse organizzazioni in base alle loro competenze. Nel caso dell'AGESCI la missione specifica è quella dell'animazione / assistenza ai ragazzi. Ma io credo che l'AGESCI sia in grado di gestire anche servizi più organizzativi e gestionali.»

**C.M.** «Il Protocollo Operativo dell'AGESCI individua tre fasi, oltre la normalità: pre-allarme, allarme, emergenza/attivazione. Per ogni fase, sono definite nel P.O. tutte le azioni da intraprendere, specificando pure a carico di chi sono tali adempimenti. Va evidenziato che, in ogni caso, prima di intervenire è necessario che la competente autorità di Protezione civile (Sindaco, Regione, Dipartimento della Protezione Civile nazionale) attivi ufficialmente l'Associazione con la forma scritta».

**D.N.** «In base alla tipologia di intervento: preparazione materiali e mezzi e attivazione dei volontari più adatti».

**4. Quante persone progettano/pianificano l'intervento? Quali sono le competenze necessarie in questa fase? Quali le info necessarie per progettare l'intervento?**

**R.G.** «Nel caso del settore del volontariato a livello nazionale sono 20 le persone che coordinano e organizzano gli interventi. Le risorse poi si moltiplicano perché utilizziamo molto le strutture regionali e locali della protezione civile».

**C.M.** «La legge 225/92 individua tre livelli d'emergenza. Per ognuno dei livelli d'emergenza il P.O. individua qual è il livello associativo competente per analizzare la situazione ed a valutarne l'opportunità d'intervento con l'Incaricato alla Protezione Civile del livello associativo superiore».

**D.N.** «L'ufficio nazionale, composto da 7 persone, lavora tutto l'anno per la preparazione tecnica e logistica a seconda delle varie tipologie di intervento. In base allo specifico settore di intervento richiediamo ai nostri esperti le eventuali problematiche che ci si pongono. Tipologia del fenomeno. Entità del danno».

**5. Come si prepara e si progetta un intervento? Quanto in percentuale è frutto di un'attività programmata e quanto dipende dal saperli adattare o saper improvvisare?**

**R.G.** «Improvvisazione poca. Ci sono dei meccanismi che sono standardizzati. Poi

**C.M.** «Le emergenze non sono programmabili e quindi neanche gli interventi possono

**D.N.** «Rispetto ai nostri campi di intervento (beni culturali e marine pollution) è fon-

una delle nostre caratteristiche peculiari è quella di avere una pianificazione delle attività per obiettivi e per funzioni e non per procedure. Questo vuol dire potersi adattare a cambiamenti di scenario improvvisi. Occorre integrare l'elemento dell'emergenza con l'elemento umano ovvero la reazione che la gente avrà. Faccio un esempio concreto realmente accaduto: nel terremoto dell'Umbria 10 anni fa nessuno volle trasferirsi sulla costa abruzzese dopo il sisma, nel caso dell'Aquila metà della popolazione si è trasferita subito. Senza indagare il perché di questa scelta è evidente che l'adattarsi al sentimento della gente è fondamentale.»

programmarsì anticipatamente. Ogni emergenza è una storia a se stante. Per progettare un intervento è necessaria una buona capacità di lettura della situazione venutasi a creare con l'evento eccezionale verificatosi, una buona conoscenza delle potenzialità/competenze associative, una buona conoscenza delle strutture di Protezione civile istituzionale e delle procedure d'intervento, una lunga esperienza sul campo (e non solo teorica e/o accademica) nella progettazione e gestione delle emergenze. Tutto ciò permetterà di progettare l'intervento e, se necessario, di rimodellarlo al mutare delle esigenze: adattarlo alla realtà ma non improvvisarlo.»

damentale una preparazione attenta in tempo di pace. È altrettanto fondamentale il saper adattare alle necessità le tecniche d'intervento. Una organizzazione troppo rigida in emergenza rischia di saltare di fronte anche ad un banale imprevisto.»

**6. Come la tua associazione/organizzazione è strutturata per trasformare una richiesta d'aiuto in un intervento concreto? Quali sono le competenze esclusive che ritenere di poter mettere a disposizione quando intervenite?**

**R.G.** «La protezione civile coordina ed aggrega delle strutture che sono tipicamente operative (i vigili del fuoco, le forze armate, il corpo forestale ecc.). Inoltre la Protezione Civile ha le competenze e conoscenze scientifiche che devono completare quelle operative. Ciò che rende la protezione civile italiana diversa da tutte le altre organizzazioni simili in altri paesi è che non esiste un vero e proprio corpo di protezione civile che arriva sul luogo dell'emergenza mette tutti da parte ed agisce. La nostra Protezione Civile si occupa di coordinare e coinvolgere tutte le persone e le organizzazioni che normalmente si occupano del territorio interessato oltre a quelle che intervengono in caso di emergenza. È sfruttando le capacità e competenze specifiche di questi soggetti che è possibile ottenere interventi tempestivi ed efficaci.»

**C.M.** «L'AGESCI è un'associazione che coniuga nella propria proposta il metodo pedagogico scout ed i valori del cristianesimo cattolico. Volendo mettere a disposizione del "sistema di protezione civile" il meglio di sé, l'AGESCI ha ritenuto di poter adattare il proprio bagaglio di conoscenze pedagogiche ed il proprio spirito di servizio verso i più deboli, indirizzando il proprio servizio di protezione civile nell'ambito socio-assistenziale con particolare attenzione alle esigenze dei minori e alle fasce più fragili della popolazione.»

**D.N.** «Abbiamo squadre di volontari specializzati sparsi su tutto il territorio nazionale. La specializzazione negli interventi sul recupero del patrimonio culturale e sulla bonifica delle coste inquinate da idrocarburi sono competenze uniche a disposizione del reparto di protezione civile di Legambiente.»

**7. Puoi indicarci quali sono i mezzi di comunicazione maggiormente utilizzati nella gestione di un'emergenza?**

**R.G.** «Per quanto riguarda l'informazione più generica al di là dell'ufficio stampa che coordina la trasmissione delle info con i mass media noi crediamo che sia opportuno prevedere dei canali autonomi di informazione. Nel caso dell'Aquila abbiamo creato il giornalino "Abruzzo e noi" che era uno strumento puro di informazione e servizio. Lo scambio di info fra i vari campi avvengono attraverso riunioni di coordinamento fra capi campo e capi dei centri operativi misti (centri che raggruppano più campi). In più settimanalmente vengono svolti degli incontri fra Protezione Civile e referenti delle regioni e delle organizzazioni nazionali.»

**C.M.** «L'emergenza richiede sicuramente delle comunicazioni molto veloci. I mezzi privilegiati sono quelli telefonici e tramite e-mail per le comunicazioni dirette mentre utilizziamo le pagine web per le comunicazioni dirette ad un elenco di destinatari associativi più ampio.»

**D.N.** «Per quanto ci riguarda la posta elettronica e il cellulare sono fondamentali. Raramente i nostri interventi richiedono il supporto delle radio mobili.»

# Emergenza educativa

emergenza formativa

“L’espressione “emergenza educativa” si è imposta all’attenzione di tutti a partire dal gennaio del 2008, quando Benedetto XVI, nella lettera indirizzata alla diocesi di Roma, parlò di «una grande “emergenza educativa”, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita». Verso la fine del 2009 anche la Conferenza Episcopale Italiana ha diffuso un rapporto sull’“urgenza educativa” che ha avuto vasta eco nel mondo sociale e politico – anche laico – del nostro Paese. A ben guardare, però, il richiamo forte ai temi dell’educazione non è nuovo e non viene solo da parte del mondo ecclesiale. Eppure ci troviamo a parlare di “emergenza educativa” come se fossimo per la prima volta di fronte a sfide che in realtà ci sollecitano da tempo, con la sensazione di non riuscire a intervenire in modo efficace nel produrre un vero cambiamento nella vita dei nostri ragazzi. Così, corriamo

il pericolo di sentirci inutili, o, peggio ancora, rischiamo di esserlo veramente. Rischiamo di esserlo se rispondiamo alle nuove sfide che l’educazione dei ragazzi ci pone con risposte vecchie, inadatte perché non scaturiscono da un’adeguata comprensione di che cosa i ragazzi e i giovani vivono, del contesto in cui sono immersi.

**Rischiamo di essere inutili se rispondiamo alle nuove sfide che l’educazione dei ragazzi ci pone con risposte vecchie, inadatte.**

Quando un clan si svuota, quando i ragazzi non partecipano alle attività o lo fanno in modo svogliato... Quando c’è chi “fa lo scout” durante il tempo che trascorre con noi, ma poi sappiamo che il suo agire di ogni giorno è ispirato a valori del tutto diversi rispetto a quelli che cerchiamo di fare sperimentare e ci sforziamo di testimoniare, che cosa non funziona? Spesso capita di sentire capi che dicono: «Noi facciamo

una proposta alta, di qualità, ma i ragazzi non vengono, o, peggio, se ne vanno!». Proviamo a chiederci: in base a che cosa misuriamo la “qualità” della nostra proposta? Sui reali bisogni delle persone che abbiamo di fronte, oppure secondo quello che noi riteniamo essere utile e “giusto” per loro? Sicuramente non dobbiamo sottrarci all’impegno di fare una proposta educativa di alto profilo e, per fare questo, dobbiamo anche affinare la nostra conoscenza del metodo. Ma sappiamo a chi ci rivolgiamo? Sappiamo davvero, senza “abbassare il tiro”, calare la nostra proposta educativa nella realtà dei nostri ragazzi in modo che sia davvero incisiva e vitale? E poi, la conosciamo davvero questa realtà? Spesso ci capita di vivere negli stessi contesti, di avvertire le stesse sollecitazioni dei nostri ragazzi... Ma questo non vuol dire conoscere la realtà in cui vivono. Per conoscerla occorre anche distaccarsene, interrogarla in maniera disincantata e profonda, essere i primi a non lasciarsi trascinare

*Il richiamo forte ai temi dell’educazione non è nuovo e non viene solo da parte del mondo ecclesiale*

di Claudio Cristiani

da dinamiche che allontanano dai valori che vogliamo trasmettere. Talvolta si ha l'impressione che questo non accada e che noi capi, soprattutto se molto giovani, rischiamo di trovarci bloccati dalle medesime problematiche che imbrigliano i nostri ragazzi. Se così è, non c'è da stupirsi della nostra incapacità di raccogliere la sfida educativa e rispondere in maniera adeguata.

**Per conoscere la realtà dei ragazzi occorre distaccarsene, interrogarla in maniera disincentata e profonda.**

Non serve scoraggiarsi o essere pessimisti. È piuttosto necessario riconoscere l'urgenza di trovare strategie educative nuove, capaci di evolversi e riplasmarsi con la stessa rapidità con cui sembrano cambiare gli adolescenti e i giovani di oggi. Dico "sembrano" perché vi sono dinamiche, attese, bisogni tipici dell'età evolutiva che non cambiano, ma si esprimono con modi tanto diversi e mutevoli da rendersi irricognoscibili ai nostri occhi. E saperli cogliere ci pare a volte impossibile.

Questa è la vera emergenza educativa, che è tutta nostra. L'emergenza educativa non riguarda prima di tutto gli episodi di bullismo o i comportamenti che denunciano nei modi più svariati la perdita del senso della dignità della persona... Più in profondità, l'emergenza educativa riguarda la nostra incapacità di capire e di intervenire in modo adeguato. Dobbiamo cambiare prospettiva: l'emergenza si manifesta nei ragazzi, ma tocca noi, riguarda noi. Siamo noi interpellati, siamo noi "in emergenza"!

**L'emergenza educativa riguarda la nostra incapacità di capire e di intervenire in modo adeguato.**

Come se ne esce? In primo luogo non risparmiandoci domande, a partire da quelle che interrogano noi stessi. Ma soprattutto dotandoci degli strumenti necessari per andare a fondo

nel capire i ragazzi e il contesto in cui vivono. *Ask the boy* significa non solo interrogare i ragazzi, ma anche interrogare la realtà in cui vivono e lasciarsi interrogare da essa. Non ci viene richiesto di essere tutti sociologi o tutti psicologi..., ma di essere educatori, sì! O ci attrezziamo per esserlo in modo efficace, oppure non dobbiamo stupirci dei nostri insuccessi. Per questo, l'"emergenza educativa" si traduce per noi in una pressante e cogente "emergenza formativa". Talvolta sottovalutiamo il fatto che per far breccia nei nostri ragazzi non ci basta la conoscenza del metodo, non è sufficiente la passione educativa (senza la quale, per altro, non ci conviene neanche intraprendere l'avventura dell'educazione!). Occorre anche e soprattutto affinare una sensibilità, una capacità di lettura della realtà e delle persone, a partire da noi stessi... E questo non accade se la nostra formazione si limita a un Cft, a un Cfm e a un Cfa. E quasi sempre non basta neppure il lavoro di confronto in staff



o in comunità capi, perché anche lo scambio di esperienze tra pari ha bisogno di uno scatto di qualità per permetterci di andare più in profondità. Dobbiamo cercare occasioni di formazione, dentro e fuori l'Associazione, che ci permettano di crescere continuamente come educatori, di stare al passo con una realtà che non ci permette di assestarci sulle competenze acquisite (anche quelle metodologiche), ma che continua-

mente si trasforma e, trasformandosi, rischia di renderci inadeguati, quindi inutili. Il terzo articolo della nostra Legge, saper essere utili, per noi Capi si traduce in un richiamo a essere formati e continuamente in formazione. Pena, essere inutili!

**Dobbiamo cercare occasioni di formazione, dentro e fuori l'Associazione, che ci permettano di crescere continuamente come educatori.**



# Meglio imparare

## DA PICCOLI



**A**iutare gli altri... è meglio impararlo da piccoli.

Se si comincia presto, entrerà più facilmente nelle abitudini, verrà spontaneo, sarà più facile e più frequente farlo. Ma se si comincia a presentarlo come un dovere, probabilmente si riuscirà solamente a ottenere un atteggiamento superficiale e non convinto, destinato a svanire nel tempo, quando non un vero e proprio rifiuto.

*"...rendere felici gli altri..."*. In branca LC lo si realizza a piccoli passi, concretamente, anche attraverso lo strumento della Buona Azione. È come offrire al bambino una meravigliosa bacchetta magica, che quando viene usata cambia, in meglio, la realtà. La B.A., da B.-P. definita "good turn", è una piccola, piacevole sorpresa che si regala agli altri, una cortesia e una gentilezza anche minuscola, ma capace di far sorridere e rallegrare.

B.-P., che considerava la B.A. come l'attenzione a essere sempre pronti, vigili, capaci di leggere le piccole necessità del nostro prossimo, voleva che con essa ci si servisse di una caratteristica propria dei bambini, quella di amare gli scherzi, di essere imprevedibili, capaci di stupire e lasciare a bocca aperta gli adulti. Una B.A. non la si compie con l'atteggiamento di chi si aspetta un grazie e una ricompensa, la si porta a termine senza clamore, quasi di nascosto, senza richiesta di retribuzione (effettiva o affettiva), per il semplice piacere di averla compiuta, di aver finalmente scovato e intuito il modo più giusto per

far felice una persona. Non è monetizzabile, enumerabile, classificabile secondo una scala di importanza. Non è richiesta, è donata. Una B.A. così, è bella sempre, perché pensata con il cuore, curata e preparata, ben fatta, scrigno di quel *del nostro meglio* e di quell'*eccomi* che anima le attività di ogni Lupetto e Coccinella. È bella sempre.

La B.A. è un gioco a cui tutto il Branco e il Cerchio partecipa e vive con continuità, per questo va lanciata ogni anno e rilanciata quando necessario, stimolata nei modi e nei tempi che ogni Vecchio Lupo e Coccinella Anziana sa riconoscere per i propri Lupetti e Coccinelle, senza farla diventare un obbligo e senza moralismi. È un gioco che contiene anche una dimensione di sfida, soprattutto con sé stessi, per trovare ogni volta qualcosa di nuovo e di adatto per suscitare un sorriso, con il desiderio di coglierlo, ma senza farsi scoprire!

La B.A. non vuole spingere i bambini verso il "dovere" di essere buoni, ma, molto meglio, al gusto di far contento qualcuno, di procurargli gioia, una gioia che contagiosamente colpisce tutti. La testimonianza dei capi è importante e ancor più il clima della comunità, la relazione che respiri, che devi vedere nella cortesia con cui si trattano tutti, nel sorriso con cui si accoglie.

*"... rendere felici gli altri..."*. Come dicevo sono i piccoli passi che segnano il percorso verso gli altri, anzi lo rendono tale, ne fanno sentire il gusto e nella memoria di ognuno (adulto e bambino) diventa nuova forza, stile, buona abitudine.

La dimensione cristiana dell'aiuto e del **"farsi prossimo"** nasce da piccoli gesti, piccole azioni che hanno in sé la capacità di compiere grandi segni di Amore.

di Cinzia Pagnanini  
Incaricata Nazionale  
Branca L/C

# Alla ricerca della «vera BA» perduta



“Sembra essere andata in crisi la pratica della Buona Azione tra gli esploratori e le guide. Si sta perdendo forse lo spirito autentico di questo gesto? Quanto è difficile far cogliere ai ragazzi le potenzialità di uno stile quotidiano attento a chi e a cosa ci sta intorno per promuovere un cambiamento e rendere felici gli altri? Quanto si riesce a valorizzare lo stile dell'aiuto al prossimo in tutto quello che i ragazzi vivono in squadriglia e in reparto? È senza dubbio tra gli strumenti meno utilizzati in reparto, agli occhi dei ragazzi risulta poco at-

*La Buona Azione diventa un esercizio di scouting vissuto nel clima di avventura tipico della vita di squadriglia*

di Ilaria Baudone

Incaricata nazionale Branca E/G

traente, rischiando di essere così un gesto più dovuto che voluto e, di conseguenza, di essere banalizzato.

Ma se proviamo a cambiare il nostro modo di guardare alla BA avremo un'opportunità formidabile per gettare una nuova luce su questo strumento e valorizzarlo per rivalutarne il senso, attraverso una ridefinizione e contestualizzazione nella vita di squadriglia e di reparto: i suoi elementi cardini sono la gratuità e l'idea di inaspettato e si fonda sulla progettualità e sulla competenza dell'E/G.

B.-P. parlava di "Good Turn", definendola alla stregua di un "simpatico scherzetto", un'azione positiva, inaspettata da chi la riceve, ma nello stesso momento una pratica essenziale per lo sviluppo della propen-



sione al prossimo. Una sorpresa positiva che può incidere sulla realtà circostante nella misura in cui gli E/G imparano a leggere ciò che li circonda, ad osservare e dedurre l'azione più adatta per fare il bene. Osservazione, deduzione e azione per il miglioramento dell'ambiente che si ha intorno.

La BA diventa, quindi, un esercizio di scouting vissuto nel clima di avventura tipico della vita di squadriglia e, da "simpatico scherzetto" inaspettato per chi lo riceve, diventa progettato dai ragazzi. È qualcosa di più di un gesto inaspettato nei confronti degli altri e della realtà, uno stile che esercita all'essere "sempre pronti" anche quando si è chiamati ad entrare in gioco senza pensarci su troppo!

«Amiamo... non nelle grandi ma nelle piccole cose fatte con grande amore. C'è tanto amore in tutti noi. Non dobbiamo temere di manifestarlo». (Madre Teresa di Calcutta)



# Essere per donare

## DONARE PER ESSERE

«Fate che chiunque venga a voi se ne vada sentendosi meglio e più felice. Tutti devono vedere la bontà del vostro viso, nei vostri occhi, nel vostro sorriso. La gioia traspare dagli occhi, si manifesta quando parliamo e camminiamo. Non può essere racchiusa dentro di noi. Trabocca. La gioia è molto contagiosa». (Madre Teresa di Calcutta)



«Per donarsi agli altri prima di tutto bisogna essere se stessi, devo sapere chi sono per essere autentico nel servizio». Queste sono le parole di un capo, durante una conversazione sul servizio e da queste parole si può prendere spunto per ragionare sul servizio come stile di vita, come valore, come virtù che contraddistingue chi fa de servizio una scelta.

**Essere me stesso, sapere chi sono...** da dove posso partire?

Partire da Colui che mi ha generato, da Chi mi ha promesso la vita, partire da Dio e dal Vangelo, dal messaggio e dall'esempio del Cristo che si è fatto uomo per salvare l'umanità e che chiede ad ognuno di noi di essere portatori della promessa di salvezza che Dio ha fatto agli uomini.

**Guardarmi allo specchio ogni giorno,** non solo per guardare le espressioni del mio volto, ma per entrare dentro di me, attraverso il mio volto, specchio della mia anima.

Guardarmi allo specchio e chie-

dermi chi sono, quali sono i valori in cui credo, cosa voglio dalla vita, cosa dono di me agli altri e come voglio donarmi agli altri, come desidero vivere la vita: nella logica dell'arrivismo e della scalata sociale per il mero successo? O nella logica della scelta del bene, del bene dell'altro, del bene per l'altro, nella logica dell'amore donato?

**Ricordarmi che io sono perché gli altri mi donano loro stessi, io sono perché vivo in una comunità,** io sono e accanto a me ci sono anche gli altri e questo mondo lo abitiamo e lo agiamo insieme, io sono perché non sono solo: la famiglia, gli amici, la scuola, il mondo del lavoro, la parrocchia, la Co.Ca.,... gli altri mi fanno ricco... ricco dei loro doni, ricco e prezioso, unico e irripetibile.

Ricordarmi che io sono perché ci sono gli altri e che gli altri sono perché ci sono anche io, perché io dono loro me stesso. Io sono perché vivo nella convivialità delle differenze che è il mondo.

**Ricco delle mie speranze,** del mio desiderio di volere il bene, di ciò che sono, mi dono agli altri nel servizio...

**Ricco della mia competenza:** sono me stesso e ricco dei doni competenti che mi sento di offrire, il servizio è aiutare gli altri e rendersi utili in una dimensione di stile di vita, nella consapevolezza che per fare bene le cose è

necessario impegno e volontà di imparare: non si improvvisa l'educazione, non si improvvisa l'animazione, non ci si improvvisa competenti nelle tecniche che servono per aiutare a costruire una casa o a montare una tenda. La ricchezza di sé è piena della competenza con cui ci affacciamo agli altri per offrire un po' del nostro tempo.

**Ricco della mia costanza e continuità:** sono utile agli altri e li aiuto nella costanza della quotidianità, in uno stile e in una dimensione di vita che giorno dopo giorno mi porta ad andare incontro agli altri.

**Il servizio...**

Non è una costrizione...

Non è una cosa fuori da me...

Il servizio è dono di me e si origina dal cuore, dal valore del dono, dall'amore.

**È dentro di me, è nel mio cuore,** perché credo nella gratuità, nel dare senza pretesa di ricevere, è la vita della quotidianità che chiede a me, e non ad un altro, di mettermi in gioco e di smascherarmi nell'amore per il mio prossimo. È dentro di me e mi chiede costanza, sacrificio, gioia, convinzione, amore... E per tutto ciò non c'è bisogno di fare grandi cose, ma di grande amore.

Anche un piccolo gesto che procuri il bene di chi mi vive accanto, se è fatto con amore, se è vivo perché è pieno di amore, diventa grande! E mi rende ricco!

**E allora sono davvero io!**



di Betti Fraracci

# La guida e lo scout

## SI RENDONO UTILI

“*Il capitano John Smith, un avventuroso inglese vissuto tre secoli or sono, era una persona con cui non era certo facile spuntarla, perché aveva combattuto in tutte le parti del mondo, ed era stato ferito molte volte. Ma aveva anche un cuore buono e gentile. Era il miglior tipo di esploratore che si potesse trovare: una delle sue espressioni favorite era questa: “Non siamo nati per noi stessi, ma per fare del bene agli altri”, e durante tutta la sua vita egli praticò sempre questa massima, perché era il più altruista degli uomini. [Scoutismo per ragazzi – cap. VIII].*

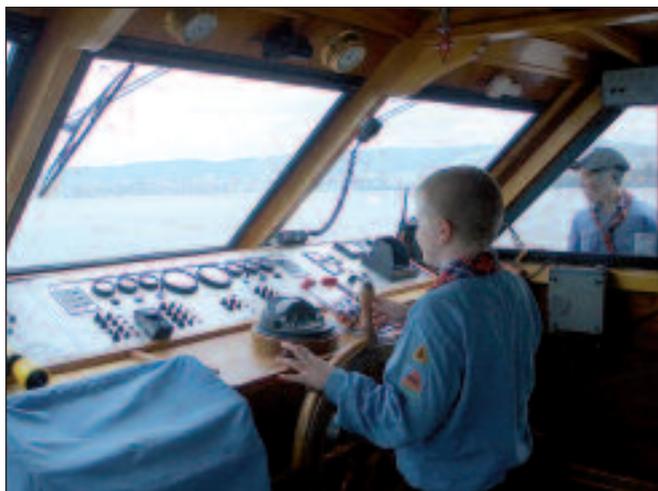
John Smith (1580-1632), colono inglese, fu uno degli eroi della giovinezza di B.-P. Una volta, mentre guidavo la macchina, superai un uomo su una strada assolata e polverosa; e, dopo averlo superato, mi chiesi se non avrei potuto offrirgli un passaggio. Poi però pensai che probabilmente era diretto a qualche casa poco più avanti lungo la strada. Però via via che andavo avanti sulla strada, non vedevo nessuna casa e nessun incrocio; ne dedussi che quel poveraccio avrebbe dovuto camminare per un lungo tratto di strada nella polvere, mentre io avrei potuto dargli un passaggio. Mentre ero assorto in questi pensieri, la macchina mi portava velocemente chilometri e chilometri lontano da quel posto. Alla fi-

ne mi decisi di tornare indietro e compiere una Buona Azione nei confronti di quell'uomo. Ma ormai ero andato così lontano che, quando tornai al punto dove mi aspettavo di trovarlo, non era più in vista. Evidentemente aveva preso una scorciatoia attraverso i campi. Non l'ho mai più rivisto. Il ricordo di questo episodio è rimasto a lungo nella mia mente e da allora, quando guido, ogni volta che si è presentata l'occasione, non ho messo tempo in mezzo nel decidere di dare un passaggio a un viandante stanco. Perciò, non lasciatevi mai sfuggire l'occasione di compiere una B. A., altrimenti potreste pentirvene, perché essa potrebbe non ripresentarsi. Il vostro motto dovrebbe essere: **“Facciamolo subito”**. [Da *Young Knights of the Empire*, 1916 pp. 23-24] Mentre stai formandoti un carattere e una capacità di agire, fa sempre in modo che il tuo scopo non sia solo quello di raggiungere una posizione o di realizzare ambizioni per te stesso, ma anche di trovarti in grado di fare del



bene agli altri, per la comunità. Una volta che tu sia giunto ad una posizione che ti permetta di rendere servizio agli altri, sei arrivato al gradino più alto della scala che porta al vero successo... cioè la Felicità. Il “servizio” non include soltanto le piccole buone azioni di cortesia e gentilezza nei confronti degli altri; sono cose belle e buone queste; sono ciò che ogni scout compie ogni giorno; ma io intendo per servizio qualche cosa di più nobile e impegnativo... **il servizio come cittadino del tuo Paese.** Ciò non significa normalmente

di voler primeggiare negli affari pubblici o di voler imporre le proprie idee politiche particolari agli altri, ma di essere uno su cui tutti possono contare, un cittadino servizievole nello Stato, un solido mattone della costruzione comune. Per questo bisogna avere delle idee larghe, saper vedere che cosa è meglio per lo Stato nel suo insieme; e non cercare soltanto ciò che torna meglio ad una parte ristretta di esso. [La strada verso il successo]. Credo sia sufficiente ricordarsi e ripetersi ogni giorno le cose scritte in neretto.



di Ruggero Longo

### Nota bene

B.-P. in molti suoi scritti richiama/ricorda la BA come una cosa scontata, ovvia, dovuta, assolutamente certo della volontà/capacità quotidiana di ogni scout di individuare una situazione di bisogno in cui offrire il proprio aiuto. Ma è così veramente? Siamo sempre in grado di vedere/capire le situazioni in cui poter renderci utili o dobbiamo aspettare di sbattergli



## ***Neanche gli scout sono più quelli di una volta Storie per niente serie di scout di ieri e di oggi***

*Voglio dimostrarvi  
come possiamo  
essere ancora utili  
nei nostri ecosistemi  
partendo da ciò che  
ci contraddistingue:  
l'uniforme*



di Marco Quattrone

“Parliamoci chiaro. Oggi nessuno ha più bisogno degli scout. Il ragazzino in calzoncini corti con la “corda” al collo (così alcuni si ostinano a chiamarla) andava di moda negli anni '90 quando con i soliti 3 accordi riusciva ad intonare per strada le solite 3 canzoni di Battisti.

Ma oggi, che l'acqua è sempre meno azzurra e meno chiara, il mare è veramente nero (di petrolio) e Linda continua a ballare, ma alle 3 di pomeriggio in una squallida discoteca milanese, chi ha più bisogno del nostro aiuto?

Tre esempi per avere un quadro chiaro: 1) I neonati moderni appena nati sanno fare legature e nodi meglio dei nostri esploratori (e soprattutto non si lamentano mentre le fanno!). 2) Le bambine del terzo millennio già all'asilo imparano che trucco e parruccho sono un'ottima forma di volontariato applicata al proprio corpo. 3) I giovani capi. Quali?! Lo sapete anche voi che non c'è paragone fra le serate in Erasmus ed un anno di fatica fra riunioni di reparto, di staff, di co.ca, zona e via dicendo.

Desolante? Non direi. Se il terzo articolo della nostra legge resiste alle intemperie un motivo ci sarà. Voglio dimostrarvi come possiamo essere ancora utili nei nostri ecosistemi partendo da ciò che ci contraddistingue: l'uniforme. Ogni suo capo nasconde risorse che lo possono rendere utile in contesti differenti dallo scoutismo.

Il fazzolettone (la “corda” per intenderci): eliminato l'uso del “fermafazzolettone”, sostituito da un nodo, è un microecosistema avanzato. Pare che diversi esemplari siano allo studio del CERN di Ginevra: in alcuni di essi si è riformato il brodo primordiale, ciò da cui milioni di anni fa è nata la vita. Anche l'odore emesso è “primordiale”, ma la scienza non può fermarsi di fronte a piccole difficoltà olfattive.

Il pantaloncino corto di velluto: ignifugo, forgiato tutto d'un pezzo come le armature, resistente a qualsiasi lavaggio e ferro da stiro, è oggi utilizzato come strumento punitivo nelle carceri. Chi lo indossa sarà vittima di vistose vesciche sotto le ginocchia e verrà esposto al pubblico ludibrio dai compagni quando, sedutosi a mensa, si noterà all'altezza giusta del cavallo un evidente buco nel tessuto. Lo stesso buco che tutti voi avete nel vostro pantaloncino (se non ci credete andate a controllare).

I distintivi: sono nei cataloghi natalizi 2010/2011 di tutti i supermercati, si utilizzeranno sull'albero al posto delle palline.

Il camiciotto blu: quest'anno il capo sudicio e sbiadito va di moda, e sarà d'obbligo durante le cene di gala. Non provate a bruciarlo, un incantesimo fa in modo che non possa prendere fuoco.

In ultimo il maglione: vi sembra che l'attaccatura delle spalle sia troppo in basso? Non è un difetto, è così. E a questo proprio non riesco a trovare un'utilità. E allora innoviamoci, impariamo nuovi modi di essere utili con ciò che abbiamo a disposizione, questa in tempi di crisi si chiama essenzialità.

Basta con i soliti luoghi comuni sull'utilità degli scout come quello che dice: «Mai affidare un piccolo fuocherello di montagna ad uno scout, lui lo trasformerà in un incendio!». Molti infatti ignorano le potenzialità dell'autocombustione.



# Da leggere

## da vedere

Tonino Bello  
**Servi inutili a tempo pieno. Testimoni gioiosi per evangelizzare il mondo**  
 San Paolo, 2002



Il servizio che diventa testimonianza e annuncio della "buona notizia". Non è solo la sintesi dei contenuti di questo libro, ma l'essenza di una vita, quella del vescovo Antonio Bello, spesa a servizio degli altri. Don Tonino nacque ad Alessano (Lecce) nel 1935. Ordinato sacerdote nel 1957, nel 1982 divenne vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Campione del dialogo, costruttore infaticabile di pace, dal 1985 presidente del movimento "Pax Christi", fu pastore mite, protettore dei poveri, degli immigrati e degli ultimi, che ospitò anche in casa sua. Colpito da male incurabile, morì il 20 aprile 1993.

Tonino Bello  
**Chiesa. Stola e grembiule**  
 Ed. Messaggero, 2006



Scrivono don Tonino Bello: "A me piace moltissimo l'espressione "Chiesa del grembiule", cioè "Chiesa del servizio". Sembra un'immagine un tantino audace, discinta, provocante, ma è al centro del Vangelo: 'Gesù, preso un asciugatoio, se lo cinse intorno alla vita. Poi, versata dell'acqua in un catino, cominciò a lavare i piedi dei discepoli' (Gv 13, 3-

12). Per l'ordinazione, le suore del paese o gli amici ci hanno regalato una cotta, una stola ricamata in oro, ma nessuno ci ha regalato un grembiule, un asciugatoio. Eppure, è questo l'unico paramento sacerdotale ricordato nel Vangelo... Sarebbe bello che nel cerimoniale nuovo si donassero al vescovo una brocca, un catino e un asciugatoio. Per lavare i piedi al mondo senza chiedere come contropartita che creda in Dio. Tu, Chiesa, lava i piedi al mondo e poi lascia fare: lo Spirito di Dio condurrà i viandanti dove vuole lui".

Dietrich Bonhoeffer  
**Vita comune**  
 Queriniana, 2010



"Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo... I cristiani, e specialmente i predicatori, credono spesso di dover sempre offrire qualcosa all'altro, quando si trovano con lui; e lo ritengono come loro unico compito. Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare... Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro ed infine non se ne accorgerà nemmeno più". Dietrich Bonhoeffer, teologo evangelico ucciso dai nazisti nel 1945, scrisse questo breve testo partendo da un'esperienza concreta di vita comune, presentandone il significato e i motivi. Nella comunità il singolo non si annulla ma, anzi, acquista

una maggiore responsabilità da vivere nella responsabilità.

Luciano Verdone  
**Emergenza educativa. In un mondo che cambia**  
 Ed. Paoline, 2009



Oggi educare sembra diventato particolarmente difficile. Talvolta si è anche tentati di gettare la spugna... Mentre c'è bisogno di educatori che per primi ricomincino a credere nei valori come schemi di significato che danno senso alla vita. Soprattutto nei valori fondamentali: la dignità della persona, la libertà di coscienza, l'amicizia, la famiglia, la legalità, la giustizia... L'Autore di questo libro tenta di rispondere ad alcune domande poste da comportamenti di adolescenti e di giovani che spesso mettono in crisi per la loro violenza.

di Bill (Paolo Valente)

# Stare tranquilli o sporcarsi le mani?

*Marco 6,30-44. È il brano della moltiplicazione dei pani che mette in evidenza la capacità di Gesù di leggere i bisogni dentro una situazione di emergenza e le resistenze dei discepoli a mettersi in gioco secondo la prospettiva indicata dal Maestro*

“Poiché si era fatto tardi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “È già molto tardi e il luogo è isolato. Lascia andare la gente, in modo che possa comprarsi qualcosa da mangiare nelle campagne e nei villaggi qui attorno”. Ma Gesù rispose: “Date voi qualcosa da mangiare a questa gente!”. E i discepoli dissero: “Ma come? Dovremmo andare a comprare pane per un valore di duecento monete d’argento e dar da mangiare a tutti?”. Gesù domandò: “Quanti pani avete? Andate a vedere!”. Andarono a guardare, poi risposero: “Abbiamo cinque pani e anche due pesci”. Allora Gesù ordinò di far sedere tutta la gente, a gruppi, sull’erba verde. E quelli si misero seduti in ordine, a gruppi di cento e di cinquanta. Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, disse la preghiera di benedizione, poi cominciò a spezzare i pani e a darli ai discepoli perché li distribuissero. Anche i due pesci li fece distribuire a tutti. Tutti mangiarono e ne ebbero abbastanza...”

vv.33-34. **Starsene tranquilli o sporcarsi le mani?** Ci troviamo di fronte a un “fuori programma”. Dopo una giornata di intenso servizio apostolico, la

meta della barca avrebbe dovuto essere un luogo solitario in cui starsene tranquilli, in santa pace... ma ecco la sorpresa: un luogo affollato, molta folla, come pecore senza pastore.

In questa scena ci soffermiamo sui tre verbi che hanno come soggetto Gesù: *uscire (sbarcare), vedere, sentire compassione.*

**1. “Sbarcando”.** Notiamo subito che il primo a rispondere a quella situazione di crisi è Gesù. È Gesù il primo che esce dalla barca – simbolo del desiderio di intimità – e si lascia interpellare dagli sguardi di quei “molti” che sono accorsi al punto di approdo. Starsene tranquilli o sporcarsi le mani? Conservarsi o donarsi? Un dilemma assai frequente per chi ha deciso di fare del servizio una scelta di vita. E non è solo questione di tempo. È questione di cuore.

**2. “Vedere”.** *Vedere e sentire compassione.* Questi due esprimono, in sintesi, la risposta di Gesù di fronte ai bisogni delle persone. Ci sono tanti modi di guardare: quello dell’indifferente, della persona curiosa. C’è lo sguardo del giudice inquirente; lo sguardo dello spione, del voyeur; c’è lo sguardo della madre che veglia sul suo bambino, lo sguardo del poeta, dell’educatore. C’è anche lo sguardo della sentinella... del buon cittadino, di chi si lascia interpellare dai bisogni dell’ambiente in cui mo trovo?

**3. Sentire compassione: parole e azioni.** Gesù non si limita a vedere, a fare l’analisi d’ambiente, si “commuove”. Gli sguardi, le attese, la ricerca che muovono i passi di quella folla... non

rimangono un fenomeno sociale, esterno. Entrano dentro Gesù, nel suo intimo e lo muovono, come lo scalpito di un bambino nel grembo di sua madre. La risposta di Gesù a quella situazione di crisi è duplice: mette insieme *parole e azioni*; non è anzitutto nell’ordine del fare strategico, ma della relazione. “*Gesù si mise ad insegnare loro molte cose*”. La gente ha bisogno di Vangelo, ha bisogno di parola, di relazione, di quella verità che è un tutt’uno con l’amore.

vv. 35-36. **Le resistenze degli apostoli.** Vediamo ora la risposta degli apostoli davanti alla medesima situazione di emer-

*Dove sta il miracolo? È quello della fede. Fede è consegnare se stessi, ciò che si è e ciò che si ha, a Gesù, scommettere su di lui, ossia sulla potenza dell’amore che si fa condivisione, pane spezzato nelle mille forme del servizio. Non importa se abbiamo poco o molto. Anche se non avessimo “cose” da condividere, abbiamo sempre noi stessi*

*Starsene tranquilli o sporcarsi le mani? Conservarsi o donarsi? Un dilemma assai frequente per chi ha deciso di fare del servizio una scelta di vita. E non è solo questione di tempo. È questione di cuore*

di p. Marfi Pavanello

genza: "È ormai tardi e il luogo è solitario... lasciali andare, che ognuno si arrangi come può". Gli apostoli sembrano dire a Gesù: "Ora basta, la tua parte l'hai fatta: hai annunciato la parola. Al pane, ai bisogni concreti, ci pensino loro. Non è compito tuo!". Sulle labbra e nel cuore degli apostoli troviamo le scuse di sempre di fronte ai problemi: "è ormai tardi, non ho tempo, non sta a me, non ci posso fare niente; non sono capace, il luogo è deserto...". Rinuncia, rassegnazione e disimpegno.

v. 37. **Date voi stessi!** Gesù, non accetta la soluzione rinunciataria prospettata dagli apostoli e rimette in campo la sua: il coinvolgimento personale. Gli apostoli devono ri-mettersi in gioco, sporcarsi le mani. La soluzione a quella situazione di emergenza non va cercata all'esterno ma esige il coinvolgimento personale. Le cose cambiano quando qualcuno si mette in gioco personalmente.

v. 37b. **Bisogna organizzarsi!** "Bisogna organizzarsi, è questione di soldi, dobbiamo fare una colletta... duecento denari di pane... dobbiamo fare bene i calcoli... sediamoci attorno ad un tavolo e discutiamo... contiamo la gente... facciamo un progetto". Ancora una volta gli apostoli spostano il baricentro all'esterno: invece di pensare a mettersi in gioco personalmente ("Date voi stessi"), prospettano la soluzione a partire da nuove strategie di tipo strategico-economico-gestionale. Nessun progetto tiene se manca una convinta scelta di coinvolgimento personale.

v. 38. **Quanto pani avete?** Gesù ritorna alla carica: "Non cercate all'esterno. Cercate dentro il vostro zaino: sapete quanti pani avete?". Ossia: fate l'elenco delle vostre risorse, neanche sapete di averle. Datevi una mossa, andate a vedere. Cercate dentro di voi. Alla fine dai tasca-pane degli apostoli saltano fuori cinque pani e due pesci. Con tutta probabilità si trattava della cena tanto desiderata. Avrebbero dunque dovuto espropriarsi anche di quel poco che avevano messo da parte per la cena?

Qualcuno direbbe: *Quando è troppo è troppo! Suvvia, un po' di buon senso!* Il numero sette è il simbolo di una realtà compiuta. Dunque, gli apostoli, avevano tutto il necessario per far fronte a quella situazione di crisi. Il guaio è che non ne erano coscienti.

vv. 39-40. **Dall'estraneità alla vicinanza.** Ora e soltanto ora che c'è stato il coinvolgimento personale degli apostoli, Gesù mette in campo la sua strate-

gia. Si tratta di passare dall'animato e dall'estraneità tipici di una folla di cinquemila persone, a rapporti di vicinanza, dove ci si conosce per nome. Nella relazione di vicinanza l'altro non è più un estraneo, ma un fratello di cui conosco il nome, la storia, i bisogni.

vv. 41-44. **Il miracolo della condivisione.** Dove sta il miracolo? È quello della fede. Fede è consegnare se stessi, ciò che si è e ciò che si ha, a Gesù, scom-

mettere su di lui, ossia sulla potenza dell'amore che si fa condivisione, pane spezzato nelle mille forme del servizio. Non importa se abbiamo poco o molto. Anche se non avessimo "cose" da condividere, abbiamo sempre noi stessi: "Date voi stessi a loro da mangiare!". **Ma tutto ha inizio quando, di fronte al bisogno dell'altro, ci decidiamo ad uscire dalla barca della nostra tranquillità.**



# Riflessioni di uno scout AD HAITI

“**12 gennaio 2010:** le agenzie battono al notizia **“terremoto ad Haiti”**

Un terremoto lontano, molto lontano. Chi ne ha vissuto l'esperienza, direttamente o indirettamente, prova però una certa, personale, empatia. Ma è lontano, noi il nostro l'abbiamo già avuto, lo stiamo vivendo, lo ricordiamo ancora.

E mentre le notizie, nell'enfasi del momento, si facevano sempre più incalzanti la "macchina" che ben conosco si era messa in moto, si attrezzava e con spirito tutto italiano approntava già i primi cargo, i primi soccorsi. E poi via a fare il proprio dovere. E gli scout, in tutto questo come



c'entrano? La Missione Italia si configurava essenzialmente come un soccorso tecnico urgente affiancato ad uno di carattere sanitario e logistico.

Non saprei. Avrà a che fare con il riconoscimento dell'essersi impegnati anno dopo anno, alternando campi, route, VdB a formazione ed esercitazioni? Centerà il fatto che emergenza do-

po emergenza, tenda dopo tenda, cerchio dopo cerchio, partita dopo partita, riunione dopo riunione, debriefing dopo debriefing, ci si trovi sempre a confrontarsi non solo su questioni tecniche, ma soprattutto a rivolgere l'attenzione alle persone che avremmo incontrato, di lì a poco o chissà quando? Avrà avuto un qualche peso la capacità di giocare, mettendo a disposizione il proprio tempo, la propria competenza, il proprio servizio, affiancando con lealtà e spirito di collaborazione, chi come noi condivide le finalità dell'impegno in protezione civile ma proviene da esperienze diverse, con presupposti e modi di fare diversi, alternativi?

Forse è per questo che l'Agenzia regionale di Protezione Civile dell'Emilia Romagna, potendo contare sulla professionalità di circa 6000 volontari, ha scelto e segnalato anche un caposcout tra i tre volontari emiliano-romagnoli, successivamente attivati dal Dipartimento della Protezione Civile, e destinati a formare il secondo contingente volontari per la Missione Haiti? Forse sarà che la comprovata formazione, ad un tempo come capo educatore scout e operatore di protezione civile, sia stata ritenuta "di valido ausilio" per andare a montar tende per gli haitiani?

Con ed insieme agli stessi haitiani, in un rapporto medio di 1 a 10, mostrando e insegnando loro

*Un terremoto lontano, molto lontano. Chi ne ha vissuto l'esperienza, direttamente o indirettamente, prova però una certa, personale, empatia. Ma è lontano, noi il nostro l'abbiamo già avuto, lo stiamo vivendo, lo ricordiamo ancora*



di Alfredo Torelli

Incaricato Regionale Emilia Romagna & Pattuglia Nazionale Settore Protezione Civile

*Come capo non ho fatto altro che cercare di testimoniare la mia scelta di servizio, come volontario di protezione civile altro che fare del mio meglio per compiere il mio dovere di buon cittadino, e spero di non aver tradito la fiducia in me riposta, dall'Associazione e dalla mia Regione*

prima come montare per poi mantenere quelle tende che sarebbero successivamente diventate la loro casa, non si sa per quanto. Forse che la necessità di montare una tenda dietro l'altra, in numero sempre insufficiente, fosse meno importante che instaurare un dialogo, nonostante la difficoltà della lingua, che andasse oltre il mero addestramento, ma che comunicasse anche fratellanza e impegno comune in un frangente non comune?

Forse che fosse importante, nonostante le numerose cose da fare con il poco tempo a disposizione, fermarsi a giocare con decine di bambini, a gesticolare, a mimare in un cerchio spontaneo su di un campo di ghiaia, improbabili orsi colpiti da una palla recuperata quasi per miracolo o fischiare solo perché ad ogni respiro sospinto in quel fischietto una bambina fioriva in una risata come solo i bimbi sanno regalare?

Non so se l'occasione che mi è stata data sia dovuta a tutto questo, ma sinceramente non so darmi altra spiegazione. Come capo non ho fatto altro che cercare di testimoniare la mia scelta di servizio, come volontario di

*La necessità di montare una tenda dietro l'altra, in numero sempre insufficiente, non era meno importante che instaurare un dialogo, nonostante la difficoltà della lingua, che andasse oltre l'addestramento, ma che comunicasse fratellanza e impegno comune in un frangente non comune*

protezione civile altro che fare del mio meglio per compiere il mio dovere di buon cittadino, e spero di non aver tradito la fiducia in me riposta, dall'Associazione e dalla mia Regione.

Tra i militari del genio, della marina e dell'aeronautica, tra i vigili del fuoco, i medici e il personale sanitario, ma anche tra gli altri volontari italiani e gli stessi funzionari del DPC, con i quali ho



condiviso Haiti, ogni tanto si presentava qualcuno che, con una certa soddisfazione, confessava di essere stato o essere ancora scout e che era felice di aver ritrovato uno stile, un fazzolettone "fluo", un'uniforme ed un cappellone impegnati in quel frangente. *Semel scout semper scout.*



«Assicuratevi che il compito che vi assumete sia uno che, grazie alla formazione che avete ricevuto, siate in grado di svolgere»

**B.-P. Powell**



# Agesci e formazione alla prevenzione

“Assicuratevi che il compito che vi assumete sia uno che, grazie alla formazione che avete ricevuto, siate in grado di svolgere”. La frase utilizzata da B.-P. potrebbe tradursi nel motto tipico degli scout: “Estote parati”. Certo affrontare un problema non equivale necessariamente a correre dei rischi. Troppo spesso, infatti, si tende a far coincidere la capacità di osservare e riconoscere un pericolo con l’acquisizione delle competenze tecniche necessarie ad intervenire in situazioni di rischio estremo. Il buon cittadino di cui parla B.-P. nei suoi scritti non è un eroico (ed a volte imprudente) interventista, ma una persona accorta che è in grado di adottare comportamenti adeguati: è colui che osserva il fumo che si leva da un’abitazione, verifica la presenza di un incendio, mantenendo la calma avvisa le competenti autorità e si mette a loro disposizione in compiti non strettamente connessi allo spegnimento delle fiamme, consapevole di non essere in possesso delle necessarie conoscenze tecniche.

di Aurelio Scaglione  
e Arturo Laganà

Pattuglia Nazionale Settore  
Protezione Civile

Nell’ordinario, per essere sempre pronti è sufficiente applicare le normali nozioni di scouting, riuscendo a leggere i diversi eventi che possano verificarsi con la lentezza della protezione civile. Da qui, la considerazione che lo scout quotidianamente si forma e si addestra nelle tecniche di base ed affina le proprie competenze sfruttando specifiche occasioni di formazione. L’AGESCI ed il Settore Protezione Civile forniscono diverse opportunità ai singoli associati che siano interessati a svolgere il proprio servizio nell’ambito della protezione civile. A livello di singole Regioni o gruppi di Regioni sono organizzati stage di formazione, in collaborazione con Enti Locali ed Associazioni di Protezione Civile, con lo scopo di diffondere la cultura della prevenzione e prevenzione.



A livello nazionale, il Settore Protezione Civile realizza alcuni eventi di formazione, in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile, rivolti a capi che già rivestono o possono rivestire ruoli di responsabilità all’interno delle strutture associative o durante gli interventi in situazioni d’emergenza, finalizzati ad approfondire aspetti operativi ed organizzativi di particolare rilievo. Il Dipartimento della Protezione Civile, inoltre, da alcuni anni sponsorizza la realizzazione di campi di prevenzione degli incendi boschivi proposti e realizzati dall’AGESCI in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile, gli Enti Locali, il Corpo Forestale dello Stato, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ed altre organizzazioni di volontariato di protezione civile. Sono campi effettuati utilizzando

una metodologia educativa simile a quella propria dello scoutismo, fondata sul contatto con la natura, sul senso del dovere, sullo spirito di iniziativa e di squadra e sulla responsabilità del singolo nei confronti della comunità. Prevedono un percorso formativo che analizza il “bosco” sotto i suoi molteplici aspetti: la flora, la fauna, le catene alimentari e gli ecosistemi ad esso legate, le precauzioni per godere delle sue bellezze in sicurezza. Inoltre, nel corso dell’evento viene presentato il sistema italiano della Protezione Civile. L’AGESCI (in collaborazione con le Amministrazioni dello Stato) offre agli associati molteplici opportunità per acquisire le competenze utili a realizzare un intervento di protezione civile efficace coinvolgendo in questi eventi formativi anche coloro che dell’Associazione non fanno parte, al fine di favorire la nascita e la diffusione della cultura della prevenzione, prevenzione ed adeguato intervento in situazioni di necessità. Del resto, “lo scout è un uomo passabile in un salotto, indispensabile in un naufragio...”

*Per informazioni dettagliate sugli eventi disponibili, consultare le pagine web nazionali e regionali del settore Protezione Civile.*

# EMERGENZA L'AQUILA

*Cosa fa uno scout durante un dramma come quello dell'Aquila? Quasi tutto. La risposta sicuramente suona irriverente ed anche un poco presuntuosa, ma è in parte vera*



di Paolo Tonelli  
Pattuglia PC AGESCI  
Regione Lombardia

“Ma cosa fa uno scout durante un dramma come quello dell'Aquila? Molto probabilmente è questa la prima semplice domanda che chiunque avrebbe potuto porsi appena saputo che l'AGESCI operava durante l'emergenza sisma. La risposta? Ancora più semplice: quasi tutto. La risposta sicuramente suona irriverente ed anche un poco presuntuosa, ma è in parte vera. Ognuno di quei ragazzi, in tutto poco meno di 4000, che ogni settimana partiva per L'Aquila, sicuramente aveva almeno due caratteristiche in comune: uno zaino pieno, carico di sorrisi, e una camicia azzurra, con le maniche rimboccate. Con questo bagaglio ognuno ha svolto il servizio al massimo, cercando di fare del proprio meglio.

I primi a mobilitarsi sono stati gli stessi scout aquilani: i gruppi che hanno potuto hanno immediatamente messo a disposizione tutto quello che avevano. Chi non poteva dare nulla di materiale si è messo a disposizione per i primi lavori, e senza pensarci troppo tutti si sono dati da fare.

Appena la macchina organizzativa si è mossa permettendo di lavorare a pieno regime, gli scout hanno continuato la loro attività. Qualcuno impegnato a intrattenere i più piccoli con giochi e divertimenti, a scambiare qualche parola con la popolazione più anziana, a costruire campi da calcio o da bocce, qualcun altro impegnato in compiti più pratici, come pulizie, manutenzione e molto altro, e i più intraprendenti ai Centro Operativo Misto o alla Direzione di Comando e di Controllo. Qualche fortunato si è

anche guadagnato una vacanza a Pianosa per accompagnare un gruppo di adolescenti aquilani.

In una giornata come tante succede però qualcosa d'inatteso. A Cansatessa, una frazione a pochi chilometri dalla città, e ancor più vicina alla famosa caserma della Guardia di Finanza, c'è una piccola tendopoli, abitata da circa duecento persone, che ha bisogno di qualcuno che supporti la popolazione nella gestione del campo. È così che AGESCI accetta una grande sfida: la gestione completamente autonoma di un campo. Da quel momento a Cansatessa è un continuo susseguirsi di camicie azzurre. Ed è proprio in questo piccolo luogo, del quale fino a pochi mesi prima non immaginavo nemmeno l'esistenza, che ho l'onore di svolgere il mio servizio.

I primi momenti sono i più difficili. C'è un po' d'imbarazzo, non sai cosa dire alle persone, ti senti fortunato per non aver vissuto un'esperienza dura come quella del terremoto, e guardi con stupore e ammirazione queste persone che con tanto orgoglio stanno cercando di rialzarsi. Poi le cose diventano più semplici, impari a conoscere le persone, e loro ti aiutano a capire l'esperienza che hanno vissuto. I giorni passano: con i ragazzi non puoi fare altro che arrabbiarti, ogni volta che ti sfidano a biliardino è una Caporetto di goal e di sbeffeggi (dovuti a qualche mese di partite continue che li hanno resi fortissimi); con le persone più anziane si chiacchiera, tra i borbottii e l'immane partita a carte. Alla sera una cena tutti as-



sieme, e poi pronti ancora a giocare a bocce – con gli adulti che sono tornati dal lavoro – a bocce, con gli stessi sterili risultati ottenuti nel pomeriggio.

In tendopoli non c'è solo lo svago: il lavoro di segreteria è molto, la burocrazia ancor di più, e i lavori manuali non mancano, ma tutti durante la giornata si adoperano per dare il massimo. La sera sicuramente non è difficile prendere sonno, perché la stanchezza è tanta.

Cansatessa mi ha lasciato moltissimo, portandomi alla scoperta di quello che sino a qualche lustro fa era la consuetudine: famiglie che si aiutano, persone che si ritrovano alla sera senza bisogno di una ricorrenza speciale e tantomeno della TV, gruppi di ragazzi che giocano assieme; spesso è nelle situazioni più complesse che l'uomo dà il meglio di sé.

Ma l'AGESCI ha vinto la sfida che il dipartimento le ha lanciato? Penso che questo non stia a noi stabilirlo, ma alla popolazione dell'Aquila. Solo loro ci diranno se siamo stati in grado di essere fedeli all'ottavo punto della legge, *la guida e lo scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà*, essendo all'altezza di un compito così difficile. Credo che se nei prossimi anni L'Aquila vedrà aumentare il numero di scout sarà stata una grande vittoria, e il miglior ringraziamento che tutta la popolazione potrà farci. A quel punto potremo essere certi di aver fatto del nostro meglio, e di esservi riusciti!

# IL QUOTIDIANO

come impalcatura  
per il futuro



Il terzo punto della legge scout, “Lo scout e la guida si rendono utili e aiutano gli altri”, se da una parte risulta essere l’anima più profonda del nostro servizio, dal punto di vista specificatamente educativo risulta piuttosto complesso nell’attuazione pratica. Rendersi utili in un’ottica di responsabilità minimamente autonoma e consapevole, richiede, all’interno dell’esperienza nelle singole branche, un agire educativo piuttosto lungo nel tempo e mai lineare. Infatti, non bisogna dimenticare che l’educazione dei nostri ragazzi viaggia sempre su due binari: il primo relativo al tempo cronologico previsto dalla progressione personale (scoperta, impegno e responsabilità) l’altro al tempo interiore di ciascun ragazzo rispetto alla sua capacità di apprendere ed elaborare l’esperienza scout.

Come capi dovremmo sapere che la piena consapevolezza e lo spirito di gratuità e servizio che stimoliamo in loro non sappiamo quando diventerà compiuto, ma è certo che possiamo invece determinarne il suo inizio.

Questo inizio coincide con il primo contatto con le strutture di unità (sestiglie, squadriglie, consigli...) e con l’esperienza dei riti

*Rendersi utili  
in un’ottica  
di responsabilità  
minimamente  
autonoma  
e consapevole,  
richiede, all’interno  
dell’esperienza nelle  
singole branche,  
un agire educativo  
piuttosto lungo  
nel tempo  
e mai lineare*

di Enrico Carosio

Pattuglia Nazionale Formazione Capi

(urli, cerimonie, celebrazioni...) e rappresentano per il ragazzo il primo sostegno per intraprendere e continuare un'avventura piuttosto complessa, in cui c'è sempre un aspetto di novità e che non risulta sempre di facile comprensione.

Riprendere i temi delle strutture e dei riti, ci riporta ad una riflessione sul perché lo scoutismo ha scelto questi strumenti per la vita comunitaria: non è ad un ambito organizzativo che, per quanto importante, ci dobbiamo riferire, ma piuttosto al tema della "quotidianità" come "luogo educativo".

Nella psicologia evolutiva il "quotidiano" con il ritmo di ogni giorno, con i suoi tempi, i suoi gesti, le sue ripetizioni rappresenta l'impalcatura su cui poggia il percorso di crescita di ogni individuo.

Infatti, per definizione, l'impalcatura è ciò che resta e ciò che sostiene. In ogni contesto di vita, in ogni condizione dell'esistenza che presenti un carattere di continuità, stabilità e familiarità, l'esperienza delle persone si sedimenta in pratiche routinarie, ritualizzate, produttrici di un ordine e di regolazioni che vanno a costituire un'impalcatura di stabilità.

Per comprendere meglio l'aspetto educativo, possiamo fare riferimento alla tesi di Lefebvre sul quotidiano come "ciò che resta, dopo che tutte le attività superiori, specialistiche, le più strutturate sono state prese in considerazione", ma in particolare alla nozione di scaffolding (impalcatura) elaborata da Wood, Bruner e

Ross per indicare la funzione tutoria e di sostegno dell'adulto nei confronti dell'attività del bambino. Il quotidiano è considerato come insieme di attività elementari, di base, indispensabili, generatrici di ogni altra forma di attività superiore: "Quel che resta del giorno" è la struttura base, ripetitiva, luogo d'incontro di ogni esperienza.

Il consuetudinario, il ripetitivo, la routine vengono generalmente utilizzati con un tono svalutante e negativo; in realtà il significato ed il valore del quotidiano stanno proprio nel fatto che routine e abitudini sono la struttura base che comanda i ritmi biologici delle regolarità sociali, necessarie e indispensabili e, al tempo stesso, percepite come scontate e banali.

Ecco che in quest'ottica che i gesti, lo stile delle azioni scout, le cerimonie, intervengono come strumenti educativi che favoriscono l'acquisizione di "buone pratiche" (allo stesso tempo comunitarie e individuali) delle quali, con la maturazione cognitiva e affettiva, il ragazzo ne coglierà gli aspetti di utilità più profondi.

In concreto il capo deve assumere e proporre quella serie di atteggiamenti e piccole attività quotidiane per mezzo dei quali si prende cura dei bambini offrendo una ricca varietà di strumenti di supporto all'attività (osservazioni, piccole azioni guidate, informazioni e spiegazioni sul corso dell'attività...), ma soprattutto integrando azioni e com-

menti verbali su ciò che i bambini stanno facendo, collegano il corso dell'azione attuale con ciò che è stato fatto in precedenza, anticipano i risultati di un comportamento.

In questo modo il capo è "costretto" ad una maggiore comprensione dei bisogni dei ragazzi con una particolare attenzione ad adattare le difficoltà del compito alle abilità dei singoli o le capacità di apprendimento nel caso di una tecnica nuova. Inoltre, in questo modo, viene rafforzata la possibilità di "fare da solo" ma pronti ad intervenire nell'aiutare, nell'incoraggiare e sottolineare un successo.

Non è difficile comprendere come questa esigenza di aver sostegno sia presente anche nei giovani capi, inesperti e spesso timorosi di assumersi le prime responsabilità. Ecco che l'utilizzo di queste "buone pratiche" devono essere prese in considerazione anche dai formatori associativi. Se, all'apparenza, potremmo rimandare tutta la riflessione allo stile del capo, auspicabile e generalmente manifestato, è altrettanto vero che questo atteggiamento diventa concretamente progetto, diventa tecnica di conduzione del gruppo che necessariamente occorre imparare.

Oggi appare prioritario la necessità di soddisfare questo bisogno di sostegno, formare e testimo-

niare alla "cura" dell'altro, far sperimentare concretamente che i nostri educatori possono dare il meglio se sostenuti sia nei momenti istituzionali (campi scuola, cantieri...) che in quelli all'interno delle strutture (Comunità capi, Zona...) e in quelli dei rapporti quotidiani tra capi.

In questo modo metteremo in nostri capi nelle condizioni di strutturare e ri-strutturare il proprio ruolo, la propria personalità, la competenza, l'identità e la comprensione ed il significato della realtà.

Preparando accuratamente gli obiettivi e la metodologia delle nostre attività formative e motivandole con il linguaggio scout, esprimiamo quell'impalcatura di stabilità riconducibile al consueto e all'ordinario, ovvero a ciò che si ripete, ma che è protesa a mantenere la stabilità che è necessaria per qualsiasi forma di adattamento e di apprendimento che assume un rilievo particolare nei periodi di cambiamento evolutivo o in condizioni di difficoltà o disagio.

*H. Lefebvre, Critica della vita quotidiana, Ed. Dedalo, Bari 1977.*

*D. Wood, J. Bruner, G. Ross, The role of tutoring in problem solving, in "Journal of Child Psychology and Psychiatry", nr. 27, 1976 - pag. 89-100.*





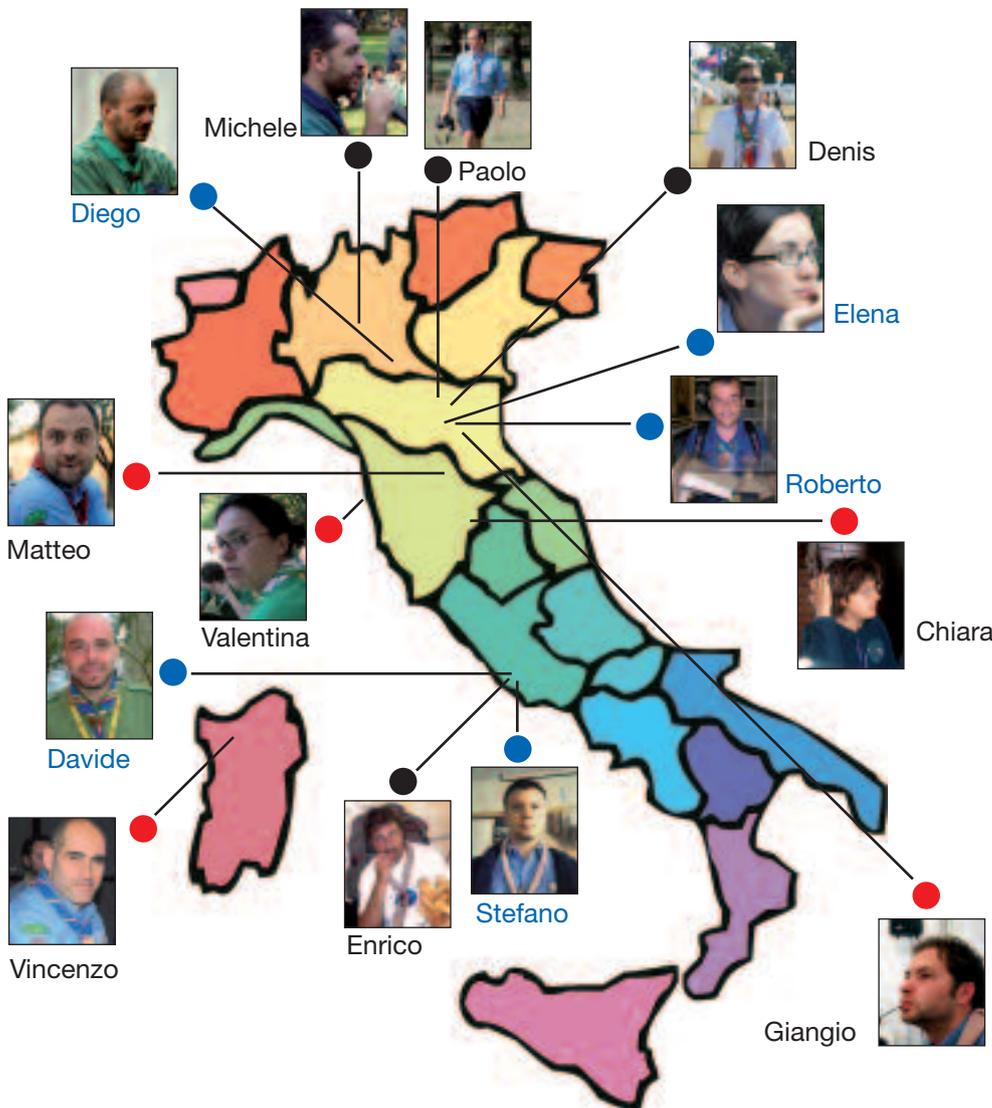
Raccontare le nostre associazioni, chi siamo, cosa facciamo, ma anche raccontare le bellezze della nostra terra, delle nostre regioni con le loro tradizioni e modi di fare

# Logistica, comunicazione e Piazza Italia



● BRUXELLES

Nicolò



## LOGISTICA: IL MITO DI FABIO

Per descrivere bene la funzione dell'area logistica al Jamboree, ci sembra calzante una chiacchierata, di quelle che si fanno quando incontri un vecchio compagno di Reparto, rimembrando i vecchi tempi.

«Ehi ti ricordi di Fabio, il meccanico di Reparto, sai è proprio diventato un genio: ha preso la carrozzeria di una Mercedes, il motore di una Ferrari, le ruote di una BMW, i sedili di una Maserati e la trasmissione di una Porsche!».

«Wow! E cosa ha fatto?».

«Oh, beh, due anni di galera...».

Ecco, l'area logistica deve essere in grado di esercitare con maestria le stesse operazioni che faceva Fabio: scegliere il meglio tra le opportunità che offre il mercato, con lo scopo di permettere a tutto il Contingente di vivere una esperienza al top e possibilmente senza *intopp*. E badate che quando diciamo "scegliere il meglio" non ci riferiamo solo all'aspetto economico, ma soprattutto alla Legge Scout!

Potremmo quasi dire che la perfetta area logistica deve perseguire un mito: il mito di Fabio. Niente di nuovo sotto il sole quindi, anche un buon Capo Reparto persegue lo stesso mi-

*Nessuna ricetta magica, da parte della pattuglia di comunicazione del Contingente al Jam 2011. Abbiamo pensato di raccogliere la sfida cercando di attrezzarci e di sperimentare qualche modalità nuova. La nostra principale attrezzatura è l'ascolto, la valorizzazione del lavoro dello staff*

- Logistica
- Comunicazione
- Piazza Italia

to tutte le volte che si trova ad organizzare un campo. Nel caso del Jamboree, siccome si vorrebbe andare in Svezia in 1300 (AGESCI + CNGEI), un Capo Reparto farebbe un po' fatica a fare tutto da solo, per cui ecco il gruppetto che compone l'area logistica: Elena, Diego, Davide, Stefano, Roberto.

Insieme abbiamo cominciato pianificare, sviluppare e successivamente anche controllare nel modo più efficace possibile (speriamo) i vari flussi di persone e di cose (dall'Italia alla Svezia e viceversa). Abbiamo scelto le tende dove dormiremo, lo zainetto che indosseremo e gli altri materiali che comporranno il kit per i componenti del Contingente. Insieme staremo al campo, a lavorare per fare in modo che ai Reparti e ai Clan di formazione non manchi nulla. E staremo in attesa – o meglio “estaremo parati” – per risolvere al meglio gli eventuali imprevisti.

**COMUNICAZIONE:  
UN MESTIERE COMPLICATO**

Comunicare per noi Scout è un mestiere complicato. Il nostro modo di lavorare per staff ci richiede una modalità di comunicazione “molti a molti”, che permetta l'espressione, il raggiungimento di una sintesi e la divulgazione delle informazioni, coinvolgendo in ogni fase un numero imprecisato, ma sempre plurale, di teste. Se ci inseriamo le opportune fasi intermedie di approvazione, le diverse sensibilità, le distanze geografiche, le disponibilità di tempo, ne viene fuori una delle più tipiche criticità alla verifica post evento.

Nessuna ricetta magica, da parte della pattuglia di comunicazione del Contingente al Jam 2011. Abbiamo pensato di raccogliere la sfida cercando di attrezzarci e di sperimentare qualche modalità nuova.

La nostra principale attrezzatura è l'ascolto, la valorizzazione del lavoro dello staff.

B.-P. diceva che siamo dotati di due orecchie e una sola bocca, perché dobbiamo ascoltare il

doppio di quanto parliamo. Il nostro primo impegno è quindi quello di raccogliere, sistematizzare e rendere disponibile tutto quello che viene preparato oggi, lasciandolo in eredità domani, a un prossimo Contingente, affinché possa trovare una strada tracciata in modo organico.

E poi sfrutteremo la tecnologia, visto che oggi abbiamo tanti strumenti a disposizione. L'intero staff sta sperimentando un'area collaborativa su piattaforma Wiki, in modo da condividere e raccogliere tutte le informazioni prodotte. Sperimentaremo canali e network per raggiungere i nostri interlocutori in modo capillare, documenti a più mani, lavoro a distanza, anche nell'ottica di un impegno economico essenziale.

Siamo in 5: Denis, Enrico, Michele, Nicolò e Paolo, ci occuperemo di comunicazione, fundraising, partnership e pubbliche relazioni.

**NOI DI PIAZZA ITALIA**

Chi ha dei figli piccoli sa che se parliamo di *Imagination Movers* stiamo parlando di un gruppo di fantastici inventori che, con la fantasia, risolvono i più impensabili dei problemi e la loro forza sta nel fare sempre delle lunghe analisi e discussioni per capire quale possa essere la strategia migliore.

Beh, qui gli *Imagination Movers* siamo noi: lo staff di Piazza Italia! Siamo: Matteo e Chiara dalla Toscana; Giangio (al secolo Gianluigi) dall'Emilia Romagna, Vincenzo dalla Sardegna per l'AGESCI e Valentina, anche lei toscana, per il CNGEI.

Già dai primi incontri fatti per adempiere ai doveri richiesti, la prima cosa è stata cambiare il nome a ciò che dai Jamboree passati veniva chiamato Casa Italia. Volevamo che già dal nome si chiarisse il nostro progetto, e tra Via, Corso, Largo e Viadotto abbiamo scelto il nome di Piazza Italia, per dare il senso dell'incontrarsi insieme per condividere un esperien-

za. Di solito le Piazze importanti sono sempre al centro della città come punto di riferimento, e noi vogliamo essere questo: un punto di riferimento per tutti i nostri ragazzi e Capi del nostro Contingente prima di tutto, ma soprattutto anche un punto di accoglienza e condivisione per tutto il Jamboree.

Per trasformare una tenda e un terreno a nostra disposizione in una Piazza vera, ci siamo detti subito che nulla è impossibile. Ciò che nelle nostre teste era solo fantasia pian piano si è concretizzata in realtà (ad ogni nostro incontro l'area logistica trema)...

Per ora ci siamo incontrati un paio di volte e sempre ci siamo detti che l'importante in Svezia, per Piazza Italia debba essere Stupire, Accogliere e Raccontare.

Stupire utilizzando lo Scouting: semplicemente l'arte del saper fare nella sua essenza migliore. Perché non provare a realizzare una struttura con un pennone e un ponte, su cui si possa camminare e far finta di essere al Ponte dei Sospiri di Venezia?

Accogliere perché chi viene a trovarci in Piazza Italia si deve sentire coinvolto e deve vivere da protagonista la nostra Terra e la nostra Gente, deve trovare un percorso che lo faccia stare bene e lo spinga a ritornare a trovarci... e se sentirete dire che la Spagna ha vinto i mondiali.... non vi preoccupate è solo il torneo di Calcio Balilla che stiamo organizzando.

Raccontare le nostre associazioni, chi siamo, cosa facciamo, ma anche raccontare le bellezze della nostra terra, delle nostre regioni con le loro tradizioni e modi di fare, magari gustando un bel gelato prodotto da noi, seduti su una panchina con alle spalle il Colosseo o uno scorcio di Firenze o dell'Etna.

Pensate che questa sia solo un'idea utopistica di 6 persone un po' folli?... no è il progetto di 6 persone che ci credono realmente! Per vedere cosa ne verrà fuori, vi aspettiamo in Svezia!

# Editoria scout

## AVVENTURARSI...

Lo spirito dell'esploratore, quindi dello scout, si nutre di avventura: gusto della scoperta, passione per la natura, capacità di mettersi alla prova. È **uno stile di vita, che presuppone coraggio** nelle scelte e anche nei percorsi, strade talvolta tortuose ma ricche, curiosità per il diverso.

Ma l'avventura soprattutto presuppone **esercizio e competenza**... altrimenti resta uno slogan, buono forse per un club di vacanze. Non un fatto educativo.

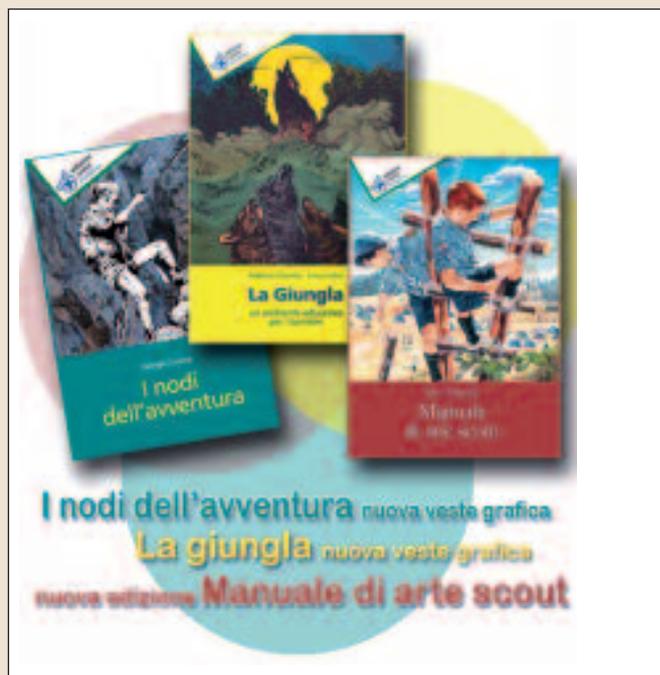
Per questo i suggerimenti della pagina di oggi sono tutti... **sussidi tecnici**: una nuova collana di Fiordaliso, rivolta specificatamente a esploratori e guide, ma che può offrire spunti interessanti anche per rover e scolte. I titoli sono moltissimi e vari: dalla cucina di squadriglia al meteo, dalla fotografia alla lavorazione del cuoio, dal primo soccorso alla recitazione, dal campo fisso al campo... mobile.

## NOVITÀ!

Nelle cooperative trovate ora anche: **"Come andare in montagna"**, utile anche per una route e **"Scoprire il cielo stellato"** utile anche per stupire la fidanzata/o. Nella serie *gold* **"Costruzioni da campo"** utile soprattutto per chi lo sta organizzando...

In barca o in montagna **un nodo può salvare una vita**... sempre comunque nella vita all'aperto è indispensabile per uno scout saper annodare non solo relazioni, amicizie e spirito di squadriglia o di Clan, ma anche cime, corde e fettucce. Conviene esercitarsi un po' prima e senz'altro portare al campo il prezioso volumetto di **Giorgio Cusma "I nodi dell'avventura"**.

Con pochi, utilissimi, nodi la pionieristica permette di costruire tavoli, alzabandiera e tende sopraelevate, insomma le basi di un campo scout. E poi? topografia, orientamento,



segnalazioni, pronto soccorso, osservazione... Tutto quello che serve a un campo per esploratori e guide, lo trovate concentrato da **Marco Bernardini** nel **"Manuale di arte scout"** (nuova edizione).

Per affrontare l'avventura non dimentichiamo l'esercizio fisico. **"Essere forti per essere utili"** ci ricorda un ottimo metodo,

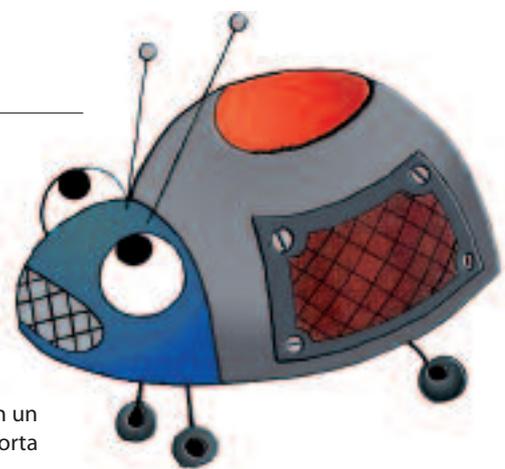
assai utilizzato dallo scautismo: il metodo di Georges Hébert. Una competenza che non può mancare nel bagaglio dei capi Reparto e dei capi Clan. Il libro è scritto da **Cesare Bedoni**, maestro in Italia di questo metodo di educazione fisica.

Chiedete i libri alla vostra cooperativa scout o cercateli su [www.fiordaliso.it](http://www.fiordaliso.it)

a cura di **Laura Galimberti**



# Operazione



“Bzz... bzz... inizio collegamento: autorizziamo trasmissione dati su canale criptato, senza dare nell'occhio... ripetiamo, senza dare nell'occhio! ...accipicchia, pare ci abbiano intercettato: meglio venire allo scoperto, per non destare strani sospetti! Tranquilli, voi che leggete... niente paura! Avete solo incrociato una delle nostre frequenze onda media! Siamo Lenticchia & Cimice, agenti segreti in missione per conto della Branca LC! Non ci potete vedere, siamo ben appostati! Stiamo seguendo con estrema discrezione un caso tosto; in codice viene chiamato Operazione Critical Minds! ...cos'è? Vi spifferiamo qualche indizio, ma acqua in bocca! L'operazione nasce per rispondere ad uno degli obiettivi del progetto nazionale: osservare, per meglio conoscere, lo strumento del Gioco delle Prede e

*L'operazione nasce per rispondere a uno degli obiettivi del progetto nazionale: osservare, per meglio conoscere, lo strumento del Gioco delle Prede e degli Impegni*

degli Impegni. Si inserisce in un percorso che la Branca LC porta avanti da alcuni anni:

- l'analisi inizia con i Convegni Nazionali Giungla 2005 e Bosco 2006 che evidenziano alcuni punti poco chiari o mal interpretati sul modo di giocare concretamente tale strumento della Progressione Personale;
- con la stesura e diffusione del documento "La Pista del Lupetto e il Sentiero della Coccinella" (2008), vengono rispolverati (con parole nuove ma significato di allora) gli obiettivi e le fasi del gioco così come pensato in origine;
- dal Forum delle Pattuglie Regionali (2008) e nel confronto con gli Incaricati Regionali, emerge poi l'esigenza di una nuova e viva lettura del gioco.

Eccoci quindi, appostati, a seguire l'andamento del gioco durante tutto quest'anno scout. Per un caso di tale complessità, serve una squadra forte: Turbochiocciola, cervellone del gruppo e vero asso del pc, nonché esperto in ogni tipo di linguaggio fotovoltaico, fornisce dalla Centrale il suo supporto tecnologico! E poi ci sono loro, i più importanti: ben 179 addestratissimi staff di branco/cerchio provenienti da tutte le regioni d'Italia, pronti a raccogliere indizi concreti (anche fotografici) direttamente sul campo, durante le loro attività!

La squadra lavora all'unisono, senza dare nell'occhio! Gli staff, nelle date accordate, si connettono al sito segreto e scaricano un questionario su cui lavorare assieme per un paio di mesi. Entro il termine stabilito, si riconnettono ed effettuano la compilazione online, inviando così i dati raccolti direttamente alla Centrale.

Nello stesso giorno scaricano il questionario successivo e così via! Nel compilare i questionari, gli staff sono addestrati ad un

*Per un caso di tale complessità, serve una squadra forte: Turbochiocciola, cervellone del gruppo e vero asso del pc, nonché esperto in ogni tipo di linguaggio fotovoltaico, fornisce dalla Centrale il suo supporto tecnologico! E poi ci sono loro, i più importanti: ben 179 addestratissimi staff di branco/cerchio provenienti da tutte le regioni d'Italia, pronti a raccogliere indizi concreti direttamente sul campo, durante le loro attività*

continuo confronto col documento "La Pista del Lupetto e il Sentiero della Coccinella" affinché il giudizio sul gioco sia il più obiettivo possibile. I questionari durante l'anno sono 5, corrispondenti a 5 momenti clou del Gioco delle Prede e Impegni: 1) individuazione degli obiettivi educativi; 2) lancio del gioco; 3) avvistamento e definizione delle Prede/Impegni; 4) azione, conquista e verifica; 5) valutazioni finali al termine del gioco. Volete sbirciare ancora un po'? Visitate il sito [www.operazionecriticalminds.org](http://www.operazionecriticalminds.org). Ci vediamo al prossimo rapporto! Guardatevi le spalle, l'operazione continua!

Lenticchia & Cimice



# Raccolta firme PER L'ACQUA

È partita nelle scorse settimane la raccolta delle firme per promuovere tre referendum abrogativi relativamente al tema della privatizzazione del sistema idrico e della sua gestione.

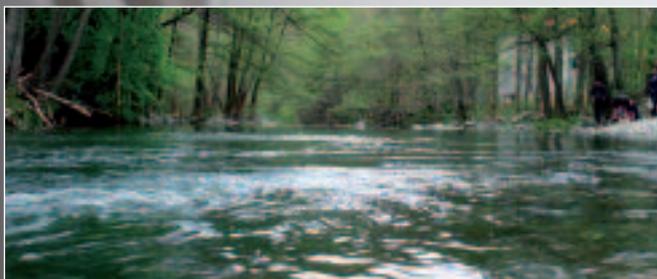
Il 19 novembre 2009 infatti il governo, tramite il noto Decreto Ronchi, ha reso obbligatorio il ricorso a gara pubblica per la gestione dei servizi pubblici, tra i quali rientra ovviamente l'acqua. L'unica alternativa possibile al totale affidamento a privati è il ricorso a società per azioni "miste" tra pubblico e privato, ma dove la legge prevede un 30% di tetto massimo di proprietà pubblica nel capitale delle suddette società da attuare entro dicembre 2015. Questo significa assoggettare l'interesse dei cittadini a quello dei soggetti privati con il rischio di far venir meno la garanzia del diritto all'accesso all'acqua.

Il primo quesito si pone l'obiettivo di abrogare la norma che prevede come modalità ordinari di gestione del servizio idrico l'affidamento a soggetti privati attraverso gara o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato, all'interno delle quali il privato sia stato scelto attraverso gara e detenga almeno il 40%. Il secondo ed il terzo quesito puntano alla ripubblicizzazione dell'acqua e ad eliminarne i profitti dalla eventuale gestione. L'obiettivo che si propone il referendum risiede proprio nell'affermazione di due basilari prin-

cipi: quello di considerare l'acqua come un bene comune da garantire a tutti i cittadini e quello di impedire la speculazione sulla gestione dei servizi idrici nel nome di un'ottica privatistica troppo spesso lontana dai principi di efficienza e trasparenza che la dovrebbero caratterizzare. Con il referendum, che ricordiamo è uno strumento di natura abrogativa che elimina, nel qual caso fosse votato favorevolmente dalla metà più uno degli aventi diritto una certa parte di una disposizione normativa, si interviene sulla legge "ritagliandola" a misura e rendendola comunque capace di produrre effetti.

Dopo la fase di raccolta firme che terminerà entro metà luglio, i quesiti referendari dovranno passare al controllo della Corte di cassazione, poi alla Corte Costituzionale che deciderà sull'ammissibilità del referendum ed infine al Governo che dovrà indire la consultazione referendaria in una domenica compresa tra il 15 di aprile ed il 15 di giugno.

*L'obiettivo che si propone il referendum risiede nell'affermazione di due basilari principi: considerare l'acqua come un bene comune da garantire a tutti i cittadini e impedire la speculazione sulla gestione dei servizi idrici nel nome di un'ottica privatistica lontana dai principi di efficienza e trasparenza*



# Se tre penny TI SEMBRAN POCHI...

“ Il Consiglio Generale 2010, a distanza di tre anni dall'ultima volta, ha deciso di aumentare di tre penny – pardon, tre euro – la quota di censimento.

Che dire? Tre penny sono pochi, praticamente tre caffè, ma spesso la percezione simbolica delle decisioni supera la realtà concreta.

Ma come? Siamo in piena crisi economica, oltre alle imprese iniziano a fallire anche gli stati (la Grecia è vicina ad emulare l'Argentina) e l'Agesci imperturbabile aumenta il censimento?

Sarebbe facile cavalcare argomentazioni come queste, ma noi capi siamo chiamati sempre a gestire e non solo a piangerci addosso; e spesso a gestire la complessità...

Gestire la complessità di una associazione che ha fatto delle scelte di trasparenza e legalità, di una associazione che non si "accontenta" di ricevere sempre, comunque e da chiunque, la complessità di una associazione che non può e non vuole ridurre i servizi ai soci, che non può e non vuole fare a meno della nostra ricchezza principale: "Il volontario" a cui va dato tutto il supporto necessario per rendere al meglio il proprio servizio, pur nella difficoltà della gestione del tempo, dei propri

mezzi e strumenti... E le scelte costano... e i servizi costano!

Si assiste quasi impotenti all'inesorabile incremento dei costi e non vale solo per l'Agesci, vale per le altre associazioni, per chi gestisce un piccolo comune e per chi deve decidere i prezzi da applicare ai propri prodotti. La questione è più chiara di quanto non si creda: questa crisi ci sta chiedendo di fare qualche passo indietro, ma camminare come i gamberi non è un'attività che riesce bene a nessuno.

Se fossimo un'agenzia profit sarebbe più semplice: ridurre i servizi non indispensabili, tagliare i rami poco produttivi, tagliare i settori più costosi e concentrarci sul cosiddetto core-business, ma noi no... siamo diversi, non possiamo permetterci di tagliare servizi ai soci, servizi ai volontari né tantomeno rischiare di "azzoppare" il nostro sistema di democrazia associativa che ci consente l'elaborazione di un pensiero associativo condiviso e diffuso, indispensabile in una associazione capillarmente diffusa sul territorio, fatta da 180.000 soci e circa 2000 gruppi dispersi in ogni dove, che vuole e deve essere una e coesa... e la democrazia costa! Ed allora che fare? È chiaro che occorre ripensare qualcosa, occorre massimizzare i profitti (pardon... i servizi) e ridurre i costi, ma se partiamo dalla considerazione che già la laboriosità e l'economicità permeano la nostra azione quotidiana, che la semplicità e l'essenzialità fanno parte del nostro DNA, i margini di manovra sono veramente po-

*Siamo in piena crisi economica, oltre alle imprese iniziano a fallire anche gli stati (la Grecia è vicina ad emulare l'Argentina) e l'Agesci imperturbabile aumenta il censimento?*

di Liboria Renna  
Incaricata Nazionale  
all'Organizzazione





*Siamo convinti che accanto alle risorse economiche serva, e sia anzi determinante, il contributo di idee e servizio di ciascuno e questo (al di là dei tre "penny" in più) sarà sicuramente decisivo per mantenere il timone diritto verso l'obiettivo unico di tutte le nostre spese: i ragazzi!*

chi, beh certo possiamo cercare di ridurre al minimo gli sprechi (qualcosa in effetti da fare c'è) e puntare sempre più ad uno stile sobrio, che è un elemento fondante del nostro pensiero, ma occorre farlo con attenzione e serietà, bilanciandolo con le mille esigenze a cui stiamo sempre molto attenti, con lo stile e l'attenzione all'immagine di una delle associazioni più grandi del paese, senza scendere nella facile demagogia.

Accennavamo all'inizio alla percezione simbolica: purtroppo spesso tale percezione si affianca alla realtà e la scavalca con l'effetto di deformarne la visione. Quando ci si avvicina invece ad analizzare la realtà concreta dei numeri (nel caso del bilancio associativo fatto di costi e di entrate dove i censimenti sono di fatto la quasi totalità delle stesse) ci si accorge che determinate considerazioni che animano i nostri dibattiti sembrano riferirsi a situazioni diverse che non ci appartengono.

Ma qui si inserisce proprio il problema della distanza tra percezioni e realtà: come si può fare?

E in questa distanza sta tutta la fatica di spiegare dove sono finiti – o meglio finiranno – i nostri tre penny di aumento della quota.

Abbiamo fatto degli investimenti importanti, con il coraggio di chi guarda al domani, con il coraggio di chi vuole rendere solido il *Sistema Agesci* per coloro che arriveranno dopo di noi, con lo stesso coraggio profuso da chi, avendoci preceduto, ci ha tramandato un patrimonio da conservare, migliorare e tramandare.

Per il prossimo anno, pur a costi crescenti, abbiamo sostanzialmente confermato i servizi dell'anno precedente, ed abbiamo rivisitato il sistema dei ristori alle regioni cercando di introdurre alcuni criteri di solidarietà tra le regioni che fossero ispirati a criteri di maggiore equità rispetto a prima, tenen-

do conto delle esigenze strutturali minime che esistono anche per le regioni piccole e non sono legate al numero degli associati, e consentendo quindi alle regioni di erogare servizi sempre più efficaci e qualificati.

Poca cosa? Mah, forse non proprio!

Siamo convinti però che accanto alle risorse economiche serva, e sia anzi determinante, il contributo di idee e servizio di ciascuno e questo (al di là dei tre "penny" in più) sarà sicuramente decisivo per mantenere il timone diritto verso l'obiettivo unico di tutte le nostre spese: i ragazzi!

E in questa direzione ci piace ricordare il passaggio dai soldi alle idee che la canzone del Penny ci aveva felicemente indicato.

*Se un penny tu mi dai e un penny io ti dò con un penny per ciascuno resteremo, ma se un'idea tu mi dai ed un'idea io ti dò con due idee per ciascuno resterem.*

# QUI SVILUPPO

*Intervista a Linda Incorvaia  
Incaricata Nazionale Settore Sviluppo*



**1) Abbiamo parlato di sviluppo qualche tempo fa sulla nostra rivista, ritorniamo a parlarne, secondo te il tema è qualcosa che coinvolge solo il livello nazionale?**

«Assolutamente no. Lo sviluppo interessa tutti nella misura in cui lo scoutismo è importante per tutti e tutti crediamo in esso. È chiaro che ognuno è chiamato a svolgere il proprio servizio, ma nel rispetto dei ruoli e nel gioco di squadra, ciascuno deve poter fare la sua parte ponendovi l'attenzione e l'impegno perché l'Associazione sia sempre più solida e grande, al fine di rendere ai ragazzi un servizio altamente qualitativo e qualificante».

**2) Che cosa possiamo fare noi di fronte ad un calo demografico strisciante e a una presenza sempre più forte d'immigrati?**

«È vero che bisogna fare i conti con la realtà. Rispetto a quest'argomento l'associazione è chiamata continuamente a riflettere, è anche vero che tutti, ognuno responsabilmente per il servizio che svolge, siamo chiamati a capire se l'abbandono da parte di alcuni ragazzi sia dovuto solo a un fattore demografico, a una "questione sociale", o alla nostra poca capacità di essere "presenti" nel territorio di appartenenza. Ognuno di noi deve chiedersi quanto è davvero capace di essere persona "adulta" accanto ai più piccoli. Deve interrogarsi sulla propria competenza, incisività, sulla qualità della relazione educativa, cosa fa per essere sempre più formato e al passo con il "tempo" che i ragazzi vivono. È anche vero che la nostra propo-



*«Ognuno di noi deve chiedersi quanto è davvero capace di essere persona "adulta" accanto ai più piccoli. Deve interrogarsi sulla propria competenza, incisività, sulla qualità della relazione educativa, cosa fa per essere sempre più formato e al passo con il "tempo" che i ragazzi vivono»*

di Linda Incorvaia



sta è aperta a tutti i bambini e lo dimostrano le esperienze positive di molte Regioni ma è assolutamente importante comunicare alle famiglie che desidera-

no far vivere l'esperienza scout ai propri figli gli elementi distintivi della proposta educativa».

**3) Che cosa potrebbe fare ogni capo per iniziare a riflettere su questo argomento? Possono le Comunità Capi iniziare a fare qualcosa?**

«Come capi dobbiamo sentirci chiamati ad accogliere anche ragazzi provenienti da famiglie ed ambienti lontani così come ragazzi appartenenti ad altre fedi religiose, se ci viene richiesta, è necessario essere chiari fin da subito e presentare la nostra proposta di "vita cristiana" insieme alla capacità di dialogo franco e aperto, rispettoso delle altre culture che si intrecciano continuamente nel tessuto sociale e oggi fanno pienamente parte del nostro paese».

**4) C'è stato un Seminario eu-**



Linda Incorvaia



*Competenza, condivisione, corresponsabilità, rispetto e concretezza del proprio ruolo e servizio, "giocano" a favore di una proposta al servizio dei più piccoli*

**ropeo sul tema della crescita a Budapest, organizzato congiuntamente da WAGGGS e WOSM, cosa ci raccontate?**

«Da quando è nato il Settore, questa è la seconda esperienza di confronto e di crescita a livello internazionale. Abbiamo portato la nostra esperienza di scoutismo, cercando di far conoscere i fondamenti della nostra associazione, gli "elementi" che la caratterizzano, i nostri investimenti in campo educativo e formativo, nonché le esperienze di eccellenza in tema di sviluppo di cui le nostre regioni sono ricche e con le quali esiste una collaborazione. Portiamo a casa l'idea di uno scoutismo che lavora, che si impegna a crescere, che ha voglia di confrontarsi, di scambiarsi idee ed opinioni, di imparare gli uni dagli altri. E anche se, tra le diverse associazioni europee, esiste una certa diversità è sostanziale continuare a "discutere" per ampliare le conoscenze ed attivare

anche contatti ed eventuali collaborazioni».

**5) Che futuro immagini per la nostra associazione?**

«Spero che il lavoro aiuti a prendere consapevolezza, a livello di base associativa, che ogni nostro pensiero, azione sono importanti per l'oggi ma in funzione di una visione futura che "serva" i ragazzi e attraverso loro, la società intera.

Le Zone in tutto questo rivestono un ruolo centrale, devono poter essere promotrici di questa cultura, hanno una grande responsabilità verso le Comunità Capi ed il territorio. Incoraggiare i capi rispetto alla partecipazione e alla corresponsabilità per un disegno di sviluppo è un impegno vitale. Lo spirito di condivisione di un percorso di crescita, il consolidamento ed il sostegno, attraverso la giusta applicazione del metodo ed il rispetto delle regole, aiuta a generare uno scoutismo autentico, così come la formazione degli adulti

e la competenza devono essere l'impegno di tutti.

Competenza, condivisione, corresponsabilità, rispetto e concretezza del proprio ruolo e servizio, "giocano" a favore di una proposta al servizio dei più piccoli, e se è vero che "si impara da piccoli a diventare grandi", abbiamo una grande responsabilità verso i nostri piccoli e verso chi vorrebbe e potrebbe essere parte della famiglia scout.

Immagino ancora un'associazione ricca di ragazzi felici di avere conosciuto e sperimentato la vita scout e di tanti adulti che dopo aver fatto un percorso di crescita in associazione siano degli adulti felici di aver imparato ad essere persone autentiche, che continuano a "porre il proprio onore nel meritare la fiducia" della società; anche grazie allo scoutismo».

*Intervista rilasciata da  
Linda Incorvaia Incaricata  
Nazionale Settore Sviluppo*

# COME EDUCARE alla cittadinanza attiva?

“ Viviamo in un contesto sociale nel quale si scontrano modelli di società contrapposti nel quale le occasioni di conflitto a vari livelli sono molteplici. Nel modello di società orizzontale, scelto dalla nostra Costituzione, la umanità progredisce prestando attenzione a ogni componente. Ogni persona è in sé apprezzabile, costituisce un valore con il riconoscere nell'altro la stessa natura che ciascuno vede in se stesso. Tutti possono contribuire al progredire della società e a lungo andare la esclusione dei "diversi" non farebbe altro che ritardare o impedire uno sviluppo armonico della specie umana. Ogni persona è dignità e valore e i diritti fondamentali sono riconosciuti a tutti, senza alcuna eccezione e sono inviolabili in quanto ogni limitazione sarebbe in contrasto con il valore dato a ciascuno. I doveri e le limitazioni possono essere possibili solo in funzione del rispetto degli altri e della efficacia della organizzazione sociale. Dire che "tutti sono uguali di fronte alla legge" significa affermare che ciascuno, a parità di condizioni, va trattato allo stesso modo di chiunque altro. La scelta della nostra assemblea costituente è evidente: tutto l'impianto è costruito intorno al riconoscimento del valore e dignità alla singola persona. Gli artt. 2 e 3 sono la pietra angolare della Costituzione: tutto

il resto è specificazione, esplicitazione ed applicazione di quei principi.

Non è stato facile attuare la Costituzione, perché la resistenza ad adeguare le leggi ed i comportamenti alla Carta è stata forte, diffusa a tutti i livelli. La cultura della società verticale esasperata dal periodo fascista non poteva essere eliminata da un momento all'altro semplicemente emanando una nuova Costituzione. Nonostante il trascorrere del tempo, gli interventi del legislatore, le frequenti decisioni della corte costituzionale il modello orizzontale non si è mai affermato completamente. Anche oggi il riconoscimento dei diritti fondamentali a talune categorie di persone si ferma spesso ad una affermazione cui non corrisponde la realtà.

In questi ultimi anni sembra che si stia tornando ad una concezione verticistica della società. In particolare: il lavoro diventa sempre più precario, perde la natura di diritto e si trasforma in una specie di benevolente concessione; la condizione dello straniero non regolarizzato peggiora; il sistema repressi-

di Maria Teresa Spagnoletti  
*Capo Guida*





vo penalizza a dismisura i recidivi e ammorbidisce le conseguenze dei reati tipici dei potenti. Il modello orizzontale pare perdere colpi rispetto al modello verticale basato su gerarchia sociale, privilegio e discriminazione, che appare sempre più frequentemente valere. Chi ha posizioni di privilegio tende a mantenerle a discapito degli altri.

Una delle ragioni che favoriscono il modo di strutturarsi della società in senso verticale sta nella tendenza a delegare in bianco, affidando ad altri le scelte con la conseguenza che la responsabilità individuale scompare. La delega assoluta, il disinteresse e l'indifferenza che ne derivano sono in sintonia con il modello verticale, anzi spesso contribuiscono ad attuarlo, perché delega, disinteresse ed indifferenza inducono l'instaurazione di gerarchie e le gerarchie comportano la distribuzione diseguale di diritti e doveri. La tendenza a deresponsabilizzarsi e a delegare in bianco spinge a porsi interrogativi su rapporto tra la persona e la libertà, visto che a molti la libertà fa paura perché pone di fronte alla necessità di scegliere.

Paradossalmente una delle resistenze alla costruzione di una società orizzontale sta proprio nel fatto che essa rende liberi.

La società orizzontale presuppone riconoscimento e rispetto del valore e della dignità propri, oltre che di quelli altrui. Ciò implica la consapevolezza di poter essere artefici di una nuova società, ma spesso si ha la sensazione di non poter conseguire i risultati che ci si prefigge ed in particolare ci si domanda come si fa a proporre un modello educativo e comportamentale rispettoso delle regole e degli altri in un contesto in cui i modelli vincenti appaiono esattamente quelli contrari.

Nel pensiero dominante spesso le regole vengono vissute come un sovrappiù eliminabile, un legaccio che crea impedimenti, uno strumento che limita in modo ingiustificato la libertà. La sensazione è che di fronte alla potenza di fonti di convincimento di questo genere non ho alcun mezzo, non posso fare nulla, non ho alcun potere di incidere; la responsabilità è degli altri, della politica, delle istituzioni.

Questo chiamarsi fuori, questo

escludere qualsiasi responsabilità individuale, questo delegare ad altri la soluzione dei problemi che immobilizza ed impedisce qualsiasi attività deve essere messo in discussione se si è convinti che è necessario il comportamento contrario e richiede di mettere in pratica quattro parole chiave: **chiarezza, coerenza, impegno e partecipazione.**

Scendendo nello specifico del nostro impegno educativo queste parole devono essere dei fari che illuminano il nostro agire, perché i ragazzi oggi hanno bisogno di adulti:

- autorevoli, credibili e testimoni autentici nelle scelte quotidiane dei valori che predicano;
- in grado di spiegare il significato delle regole, di rispettarle e farle rispettare;
- capaci di ascoltare realmente i giovani per farli sentire protagonisti ma anche di porre dei limiti e di dire dei "no".

Bisogna liberarsi della sfiducia di sé e delle proprie azioni, acquisire la consapevolezza del fatto che il singolo conta. Occorre superare una contrapposizione fittizia: da una parte i cit-

tadini che non possono nulla dall'altra le istituzioni che possono ma non vogliono; da una parte gli individui, che non contano nulla dall'altra la società, come se si trattasse di entità di natura diversa, come se le persone e le istituzioni, le persone e la società non avessero nulla in comune. È vero il contrario. Le istituzioni non esistono senza le persone che le compongono.

Le istituzioni siamo noi e ciascun cittadino deve acquisire la consapevolezza di contribuire alla costruzione della società: si tratta di partecipare, di non ritirarsi, di fare e di non lasciare fare, di assumersi le proprie responsabilità.

Tutto questo potrà essere fonte di conflitti interni, laddove non si riesce ad essere coerenti nel piccolo e nel grande, di conflitti con le altre agenzie educative, che propongono modelli diversi, con il contesto sociale, nel quale appare vincente un diverso modello.

Ma crediamo che la nostra adesione al Patto Associativo ci richieda di essere testimoni scomodi e controcorrente, per aiutare i nostri ragazzi a diventare cittadini a 360 gradi.

# I BAMBINI maestri di fede?

“Anche nell’esperienza dello scautismo accade che il bambino annunci Dio a noi, e generalmente senza esserne cosciente. Il suo comportamento ci dice chi è e chi siamo noi. Tutti abbiamo sperimentato i gesti o le parole dei bambini e dobbiamo riconoscere che le loro “battute” talvolta ci hanno colpito profondamente, al punto da pensare che fosse Gesù stesso ad interpellarci, a trasmetterci un messaggio. In quei momenti, ci siamo sentiti più loro fratelli nella fede che loro educatori. Possiamo continuamente osservare ed ascoltare i bambini, non tanto per assicurarci che abbiano compreso e «visto» il mistero che noi annunziamo,

ma per lasciarci ammaestrare e illuminare da loro. Tutti possiamo essere porta-voce di Dio: noi per i bambini e i bambini per noi...

«Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli”» (Mt 18, 2-3).

La comunità cristiana non è formata da persone esemplari o eccezionali, ma di piccoli e perduti, da peccatori perdonati che a loro volta perdonano. Qui ci sono i cardini dello stare insieme. Ciò che unisce non è la bravura reale o presunta, ma la «piccolezza» accolta nel Figlio.

Ciò che mantiene l’unione non è l’accordo impeccabile e perfetto, ma il perdono ricevuto e accordato. Nella comunità è impegnato il cielo e la terra. Da una parte c’è Dio, dall’altra gli uomini, così come sono, con le loro piccolezze, scandali, smarrimenti e peccati. In essa c’è di tutto; non presuppone né persone migliori né un mondo migliore. Il male non ostacola il bene: anzi, ne esplica tutta la potenzialità, perché ogni miseria si fa luogo della misericordia. Questi versetti del vangelo di Matteo costituiscono il principio e il fondamento del nuovo modo di stare insieme: l’obiettivo da raggiungere è, paradossalmente, *diventare bambini*.

*La comunità cristiana non è formata da persone esemplari o eccezionali, ma di piccoli e perduti, da peccatori perdonati che a loro volta perdonano*



di don Andrea Lotterio  
Assistente Nazionale

**Accogliere è atto fondamentale dell'amore. Accogliere è «concepire» l'altro: è una vita in più che do a lui e che ho dentro di me. Accogliere è la vera grandezza di chi si fa piccolo per lasciare in sé spazio all'altro: è un restringersi, che in realtà è un dilatarsi**

**"Solo chi dà se stesso crea futuro. Chi vuol semplicemente insegnare, cambiare solo gli altri, rimane sterile"**  
(Card. J. Ratzinger, *Fede e futuro*)

Chi è piccolo ha bisogno di essere accolto per crescere, chi è grande deve farsi piccolo per accogliere.

La comunità mette così al suo centro, come valore assoluto, il Signore che si è fatto piccolo per accogliere i piccoli. Per noi il bambino evoca tenerezza, innocenza, semplicità e spontaneità. Il bambino è niente e fa niente; è bisogno di tutto e diventa ciò che gli altri fanno di lui. Esiste solo se «è di» qualcuno: appartiene all'altro, vive della sua cura ed è ciò che riceve. Dunque la comunità ha al suo centro il limite, il bisogno, la piccolezza, la fragilità, l'insufficienza propria e il bisogno dell'altro. Il bambino, a differenza dell'adulto, vive la sua insufficienza come la sua vera forza: è il suo essere figlio! C'è allora da invertire il modo di pensare e di vivere, siamo chiamati ad avere gli stessi sentimenti di Gesù, il Figlio.

Gesù non dice di essere bambini, ma di *diventare come i bambini*.

L'uomo adulto è quello che sa riconoscersi figlio: è stato accolto, si accoglie e accoglie, sapendo che tutto quanto ha è ricevuto. Non si è fatto da sé, né dice «la vita è mia». La vita gli è stata data, e la perderà: suo sarà il modo di viverla e farla fruttare nell'amore dell'altro. Bambini a questo modo non si nasce, ma si «diventa», con una lenta maturazione psicologica e spirituale. Uno diventa adulto diventando piccolo. Diversamente cercherà di riempire il suo bisogno di amore col possesso di

**La Chiesa è fatta dai fratelli di Gesù che, come lui, sono dei piccoli che amano e accolgono come sono amati e accolti. Il diventare adulti non è altro che riconoscere la «grazia» del nostro essere piccoli e non è vero che il bambino non può aver fede. Al contrario: vive di fiducia assoluta nell'amore di chi lo accoglie. Il bambino vive spontaneamente ciò che l'adulto dovrà realizzare liberamente**

cose e persone perché ha paura che tutto gli venga meno.

Accogliere è atto fondamentale dell'amore. Accogliere è «concepire» l'altro: è una vita in più che do a lui e che ho dentro di me. Accogliere è la vera grandezza di chi si fa piccolo per lasciare in sé spazio all'altro: è un restringersi, che in realtà è un dilatarsi.

*«Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: "Lasciateli, non impedito che i*

*bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli"» (Mt 19, 13-14).*

Prima Gesù ha posto al centro un bambino con il quale si identifica. Ora si ribadisce che *il regno dei cieli è dei bambini*: bisogna diventare come loro per accedere a lui. Quest'altra scena ripropone la centralità del bambino all'interno della vita nuova del credente. Il bambino, che nella tradizione giudaica e greca era considerato una semplice appendice della donna (a sua volta possesso del maschio) sta al centro della fede cristiana. Nel bambino si manifesta l'essenza dell'uomo: egli esiste in quanto accolto e amato, e diventa adulto quando accetta di essere accolto e amato nella sua piccolezza: è figlio e si fa fratello!

La Chiesa è fatta dai fratelli di Gesù che, come lui, sono dei piccoli che amano e accolgono come sono amati e accolti. Il diventare adulti non è altro che riconoscere la «grazia» del nostro essere piccoli e non è vero che il bambino non può aver fede. Al contrario: vive di fiducia assoluta nell'amore di chi lo accoglie. Il bambino vive spontaneamente ciò che l'adulto dovrà realizzare liberamente.

Ci sono due pericoli per quanti vivono l'educazione cristiana dei bambini.

*Il primo* consiste nel voler dire troppo, per appagare la ragione, l'intelligenza del bambino. Non dobbiamo ignorare che dopo di noi verranno altri testimoni a continuare l'opera che noi stessi abbiamo ereditato da altri. Nessuno singolarmente ha il compito di costruire tutto l'edificio, ciascuno deve collocare nel modo migliore, con cuore e fede, la pietra che gli è stata affidata.

*Il secondo* è il pericolo di sostituirsi a Dio quando annunziamo il Vangelo. La nostra parola viene allora confusa con la Parola, il nostro appello col suo Appello, la nostra risposta con la sua Risposta, i nostri atteggiamenti con il suo Atteggiamento. Colui che annunzia il Vangelo è solo profeta di Dio; ed il profeta è un uomo e nulla più, un uomo che vive nel rischio continuo di essere infedele.



# Conoscete LA JOELETTE?

## Route in carrozzina?

Non si può fare, almeno con una carrozzina tradizionale. I ragazzi e le ragazze scout con disabilità lo sanno benissimo, e succede che si scoraggiano o abbandonano il gruppo (magari appena entrati in reparto) proprio pensando che alle camminate in montagna non potranno mai partecipare. Ci vuole un mezzo di trasporto per persone con disabilità motorie fatto apposta per la montagna: eccolo qua!

## Conoscete la joëlette?

La **joëlette** è una speciale carrozzina da fuori-strada, che consente anche alle persone disabili non deambulanti di partecipare alle escursioni. È stata inventata da Joël Claudel, un alpinista francese, per poter continuare a portare in montagna il nipotino malato di miopatia. È stata usata per scalare le Alpi, l'Himalaya e le Ande, e per permettere ai visitatori disabili di visitare molti siti naturalistici; è stata via via perfezionata fino a essere oggi prodotta a livello industriale in Francia dalla Ferriol Matrat; è ripiegabile, può stare nel bagagliaio anche di una piccola automobile.

La joëlette ha una sola ruota, con sospensione e freno, ed è condotta da due accompagnatori mediante appositi bracci sul davanti e sul dietro.

Può andare su tutti i sentieri, anche scoscesi e inclinati, purché non presentino strettoie (inferiori a un metro) o sequenze di gradini più alti di 40-50 cm. Il normale "equipaggio" per condurre la carrozzina è di tre persone: la terza persona – e se necessario anche una quarta – si aggiunge ai due accompagnatori principali, per contribuire a trainare la carrozzina, mediante una fune, nei tratti di maggiore pendenza in salita. La terza o quarta perso-

na si affianca anche, sia in salita che in discesa, per aiutare a superare eventuali ostacoli.

Costa come una carrozzina normale (circa 2.600 euro), ma se si vuole solo informarsi, noleggiarla o averla in prestito per organizzare un'uscita, si possono rintracciare i parchi e le associazioni che ne posseggono già una.

Già molte persone si occupano con passione delle escursioni condivise con disabili. Per imparare a condurre la joëlette è necessario partecipare a un trekking organizzato da chi ne ha esperienza, o comunque a un breve corso di addestramento.

Ecco qui sotto una carrellata di informazioni!

Buona strada, davvero a tutti!!

## LINKS E CONTATTI

### IN ITALIA

L'associazione **Il cammino possibile** di Roma (aderente alla Federazione Italiana Escursionismo del Lazio) dispone di una joëlette e la mette a disposizione anche di altre associazioni che abbiano l'esigenza di portare in escursione una persona disabile. Un accompagnatore esperto partecipa in tal caso all'escursione, e istruisce sul posto le persone disponibili a collaborare nella conduzione della carrozzina.

Per informazioni (documentazione, corsi di addestramento per accompagnatori) contattare Leonardo Paleari, tel. 06-4191246, mail: [info@cammino-possibile.it](mailto:info@cammino-possibile.it)

La **sezione CAI di Colferro** organizza anche escursioni con disabili in joëlette [www.caicolferro.it](http://www.caicolferro.it)

**Il Parco Regionale Naturale dei Monti Lucretili** (prov. Roma) e la **Riserva Naturale Zompo lo Schioppo** (Comune di Morino, prov. L'Aquila) possiedono ciascuno tre joëlette; è possibile

prendere contatti con le direzioni di questi enti, per poterle utilizzare: [www.parcolucretili.it](http://www.parcolucretili.it); [www.schioppo.aq.it](http://www.schioppo.aq.it).

Su **Facebook** c'è il gruppo **joëlette:icoraggiosisenzaconfini** dove reperire altre informazioni e contatti; **Associazione Prodigio** onlus, Trento: [www.prodigio.it/articoli.asp?idarticolo=834](http://www.prodigio.it/articoli.asp?idarticolo=834).

Pagine dal sito **Vita Trentina**: [www.vitatrentina.it](http://www.vitatrentina.it)

### IN ALTRI PAESI

In Francia le escursioni, come i trekking della durata di una settimana con la partecipazione normalmente di 4 disabili, sono attività organizzate dalla associazione **Handi Cap Evasion** (HCE), sul cui sito si trova ampia documentazione con foto e video: [www.hce.asso.fr](http://www.hce.asso.fr)

Il sito della **Ferriol**, la ditta francese che produce la joëlette: [www.ferriol-matrat.com/fr/sport-et-loisir-adapté/2.html](http://www.ferriol-matrat.com/fr/sport-et-loisir-adapté/2.html)

**Handi Cap Marathon**, associa-

zione francese che organizza anche corse di joëlette:

[monsie.wanadoo.fr/handicapmarathon/page2.html](http://monsie.wanadoo.fr/handicapmarathon/page2.html)

**Tour Mac**, viaggi tra Madeira, le Azzorre e le Canarie:

[www.tourmac.info/fr/disacpacidad/index.php](http://www.tourmac.info/fr/disacpacidad/index.php)

**Connecting people with peatlands**, associazione naturalistica che coinvolge Finlandia, Francia, Irlanda e Scozia:

[www.snh.org.uk/PeatforPeople/all\\_abilities\\_opportunities.asp](http://www.snh.org.uk/PeatforPeople/all_abilities_opportunities.asp)

**Info Bretagne**, pagina informativa sulla joëlette:

[ouest.france3.fr/info/bretagne/47424090-fr.php](http://ouest.france3.fr/info/bretagne/47424090-fr.php)



## Il Collegio universitario Don Nicola Mazza

Il Collegio Universitario Don Nicola Mazza è riconosciuto e sostenuto dal Ministero dell'Istruzione come ente privato con funzioni di interesse pubblico. Per l'anno accademico 2010-2011 mette a bando 115 nuovi posti per studenti e studentesse nelle Residenze Universitarie di Padova, Verona e Roma offrendo soluzioni abitative dove vivere in un clima familiare, in cui l'autonomia personale e le esigenze individuali incontrano l'amicizia e lo spirito di squadra. L'esperienza comunitaria è arricchita da attività di approfondimento della formazione accademica, da iniziative di animazione culturale e da opportunità di sviluppo delle passioni e degli interessi personali. Il bando di concorso è disponibile al sito web [www.collegiomazza.it](http://www.collegiomazza.it) e prevede la possibilità di candidarsi per uno dei due appelli previsti per luglio e settembre 2010. Possono partecipare tutti gli studenti che intendono iscriversi per la prima volta all'università o già immatricolati ad anni successivi al primo. Tutti gli studenti ammessi al Collegio beneficiano di un vantaggio economico sul costo dei servizi residenziali e formativi complessivamente erogati e possono avere accesso a borse di studio e agevolazioni.





## Cento anni dello scautismo in Italia

Molto si è scritto sul tema, talora con scarso rispetto della verità storica, talora con approssimazione o con riferimenti inesistenti, vaghi o inconsistenti.

In un movimento, come quello scout, più abituato a "fare" che a raccontare la propria storia, è un rischio facile a corrersi.

"... è inevitabile che i primi a portare una uniforme Scout, a formare una Associazione organizzata che in seguito verrà imitata da altre, ad ottenere che i giornali dell'epoca, non solo quelli locali ma anche quelli a tiratura nazionale, si accorgessero dell'esistenza del Movimento Scautistico, furono, in Italia, i "RAGAZZI ESPLORATORI ITALIANI - R.E.I." voluti dal Barone inglese Sir Francis Vane of Hutton, nati a Bagni di Lucca per merito anche del Maestro Remo Molinari che, a tutti gli effetti, possiamo considerare il primo Capo istruttore scout italiano"

Che l'iniziativa abbia avuto solo quattro anni di vita circa, è relativamente importante.

Che la stampa si sia sbizzarrita nel chiamare i R.E.I. con i nomi più fantasiosi (Boy-Knight, Piccoli Esploratori della Pace, ecc.) non modifica la sostanza delle cose.

Quello che realmente conta, è che le associazioni e i movimenti scout nati successivamente, tennero in considerazione questa iniziativa ed altri educatori si avvicinarono allo scautismo dopo aver conosciuto di persona o aver letto sulla stampa le iniziative del Vane e le finalità educative dello scautismo.



**Francis Patrick Fletcher Vane**

baronetto di Hutton  
(Dublino, 16 ottobre 1861  
Londra, 10 giugno 1934)



**Remo Molinari**

(1883 - 1973)



Foto del primo Esploratore italiano Pompeo Dell'Omodarme



Foto ufficiale in occasione della visita a San Rossore al Re Vittorio Emanuele III

## I Ragazzi Esploratori Italiani - R.E.I.

### L'inizio di un'avventura

"Una mattina di primavera del 1910, insegnavo all'aria aperta nel bel mezzo di un viale alberato... quando un signore dall'aria distinta, che a lungo si era fermato ad osservarmi, si avvicinò e presentandosi mi diede alcuni consigli pratici e mi invitò a casa sua per un colloquio. Emozionato vi andai. Il Vane, gentilmente, incominciò a parlare del Movimento scout sorto in Inghilterra appena due anni prima..." Così racconta nel suo diario il maestro Remo Molinari circa la fondazione degli esploratori a Bagni di Lucca e il suo incontro con sir Francis Vane.

La partenza dello scautismo a Bagni non fu senza difficoltà: recuperare le uniformi e gli alpenstock fu una delle prime.

Dopo aver ricevuto da Londra il modello di uniforme comprata appositamente dal Vane e fatta indossare dal giovane Pompeo Dell'Omodarme, suscitando l'interesse e forse l'invidia dei ragazzini del paese, fu affidato al sarto Franceschi di Bagni il confezionamento delle uniformi per tutti, con stoffa ordinata sempre a Londra. Gli alpenstock vennero ricavati da manici di vanga e infatti, dall'esame delle foto, appaiono come piuttosto "corposi".

### Le prime promesse

Il 12 luglio 1910, presso il Circolo del tennis di Bagni, dopo i discorsi di rito e un piccolo intervento in inglese di Vane in uniforme di colonnello delle Guardie (tra l'altro citò Giuseppe Garibaldi: "... che se fosse vivo sarebbe oggi il capo degli esploratori italiani"), una quarantina di esploratori fecero il loro "giuramento scout", costituendo così ufficialmente i "Ragazzi Esploratori Italiani". Al termine del giuramento, Vane consegnò a ciascun esploratore il distintivo che certificava la loro appartenenza al Movimento scout: un **giglio bianco in campo azzurro con le lettere R ed E**. Vari giornali, sia locali che nazionali, riportarono con grande risalto la novità della fondazione a Bagni di Lucca dello scautismo e la costituzione della sua prima Sezione.

La lettura della notizia creò molto interesse e iniziarono i primi contatti per la creazione di altre Sezioni a Roma, Firenze, Milano, Messina.

Il 6 novembre 1910, accompagnati dai fondatori Vane e Molinari, trenta esploratori varcarono i cancelli della tenuta reale di San Rossore e vennero ricevuti dal Re Vittorio Emanuele III. Dell'avvenimento la cronaca dette ampio risalto e comparirono articoli su tutti i quotidiani nazionali.

Il nuovo movimento si diffuse velocemente in molte città italiane e nel 1910, il 19 dicembre, venne organizzato dal Vane un incontro a Firenze che raccolse tutte le Sezioni fino ad allora costituite: Bagni di Lucca, Genova, Viareggio, Lucca, Pisa, Perugia e Firenze.

### L'esperienza genovese

Particolare, in questo contesto, è la storia dello sviluppo dei REI a Genova.

In questa città un altro inglese, Sir James Richardson Spensley, stava anch'egli pensando ad introdurre lo scautismo avendolo conosciuto in patria.

Nel 1910 l'associazione genovese Juventus Juvat, detta anche "le Gioiose" e fondata da Mario Mazza, decise di avvicinarsi alla prima esperienza scout in Italia nata da poco a Bagni di Lucca.

Lo stesso Vane suggerì a Mazza di contattare Spensley e venne a Genova per una conferenza il 13 novembre 1910. In seguito a questa conferenza Mazza e Spensley costituirono la sezione genovese dei Ragazzi Esploratori Italiani (REI). Mazza uscì dai REI nel 1911 e ricostituì le Gioiose (poi R.E.C.I.). Anche Spensley uscì dai REI con un gruppo di esploratori che, in alcune occasioni, fecero attività con le Gioiose.

### Il termine

A seguito della chiusura dell'esperienza R.E.I. tra il 1914 e 1915, il Vane continuò a sostenere in vari modi lo scautismo, particolarmente in Veneto.

Dopo il 1915 rimane solo il ricordo grato ai ragazzi di Bagni di Lucca che con le loro buffe ed esotiche uniformi scout, hanno segnato il lungo cammino dello scautismo in Italia

# SCAUTISMO e rischio

Lo scautismo è esente da rischi? Assolutamente no!

Il metodo scout, basandosi sull'esperienzialità, obbligatoriamente prevede attività che i ragazzi, ancorché accompagnati, vivono e realizzano da protagonisti e questo inevitabilmente espone all'assunzione di rischi di vario genere.

Potremmo insegnare ad accendere un fuoco senza una fiamma, tagliare qualcosa senza una lama, picchettare senza una mazza?

Pur considerando che alcuni incidenti ed infortuni siano statisticamente inevitabili, noi capi siamo tenuti a fare del nostro meglio per ridurre al minimo la probabilità che si verifichino.

Per i nostri ragazzi spesso lo scautismo è tra le poche occasioni per sperimentare la manualità e l'utilizzo di strumenti che erano un tempo pratica quotidiana: accendere una stufa, segare un pezzo di legno, scavare una buca, legare due corde insieme, ecc. Anche aggirarsi autonomamente in ambienti poco frequentati quali prati, dune, montagne è oggi per loro sempre più raro.

Tutto ciò implica un'attenzione costante nel proporre attività che siano alla portata del singolo e del gruppo tenendo conto della variabilità delle condizioni che il contesto in cui si svolgeranno potrà presentare.

Nel corso degli anni come Associazione abbiamo vissuto alcuni gravi episodi dalle conseguenze anche tragiche. Imprudenza, fatalità, impreparazione? Facile ed ingiusto giudicare con il senno di poi.

Analizzare a posteriori la situazione ci permette però di prendere coscienza di quelle variabili che, se non adeguatamente valutate, possono rendere un'attività rischiosa.

Da molti esperti di mare e di montagna, veniamo etichettati come imprudenti e sconsiderati in quanto ci inoltriamo, a loro dire, su terreni ed in attività che non conosciamo senza adeguata preparazione e mettendo a repentaglio la salute dei ragazzi e nostra. Hanno ragione? Si sbagliano?

Certo nessun capo preparando un'attività se individua fattori di rischio eccessivo deliberatamen-

te ve li inserisce. Ma a volte la difficoltà risiede proprio nell'individuare preventivamente il rischio. L'obiettivo è dunque condurre attività in ambienti diversi, mantenendone la valenza educativa, con l'attenzione a renderle sufficientemente sicure. Considerare tra le possibili variabili anche la rinuncia è scelta prudente e segno di intelligenza.

Nostro scopo è educare la globalità della persona. Per formare ai 4 punti di B.P. il percorso educativo non necessariamente deve prevedere l'impervia cima di 3000 metri o l'attraversamento di un ghiacciaio. Esperienze possibili con adeguata preparazione specifica e prevedendo anche l'eventuale accompagnamento professionale, ma comunque mai fini a se stesse. Tutte cose che abbiamo chiare ma che non possiamo smettere di considerare soprattutto per il bene che vogliamo ai nostri ragazzi.

Quindi dobbiamo migliorare le nostre capacità nel percepire il rischio e le competenze nell'andar per... il mondo.

Non riusciremo mai ad essere esperti in tutto ma dobbiamo essere preparati in quello che proponiamo. Le personali conoscenze dei capi sono l'insostituibile base per un'adeguata preparazione e conduzione di attività all'aria aperta.

Molti sono i capi preparati in grado di trasmettere le loro competenze e spesso, spontaneamente, già avviene. Certamente, però, anche persone esterne all'Associazione possono metterci a disposizione grandi professionalità e competenze. A tal proposito abbiamo stipulato, insieme al CNGEI, un protocollo di collaborazione con il CAI (Club Alpino Italiano) dal titolo "Insieme ai giovani per vivere in montagna" con l'intento di scambiarci i reciproci patrimoni di conoscenze e collaborare in via continuativa per migliorare le rispettive proposte formative.

Un nodo della "rete" che ci auguriamo, porti ad arricchire la conoscenza degli altri nei confronti dello scautismo.

Continuiamo quindi, con gioia e senza eccessive paure, la nostra proposta educativa con il consueto rispetto per la persona e per l'ambiente.

In vista dei campi e delle Routes estive quale miglior augurio, in questo contesto, che... buona strada!



di Massimo Gavagnin

In questa rubrica troveranno spazio alcune delle lettere che giungono in redazione. La loro selezione e pubblicazione altro non pretende di essere che un piccolo contributo alla circolazione delle idee. Tale pubblicazione per problemi di spazio è ben lungi dall'essere esaustiva degli argomenti. È chiaro infatti che il dibattito associativo trova il suo spazio nei luoghi propri della democrazia associativa. Le lettere devono essere contenute entro il numero massimo di 1000 battute (spazi compresi) e potranno essere ridotte ove necessario. Verranno pubblicate solo le lettere firmate. Potete inviarle all'indirizzo e.mail [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it), oppure spedire a Proposta Educativa c/o Chiara Panizzi, via della Resistenza 50 38123 Povo -TN

## Chi lascia l'Associazione

La Comunità Capi del Verona "enne" ha ricevuto all'inizio dell'anno scout, una lettera scritta dai genitori di una guida e vorremmo che venisse pubblicata su Proposta Educativa per il beneficio di tutti. Vi lascio alla lettera che parla da sé... per poi riprendere alla fine qualche spunto di riflessione. Ho solo deciso di cambiare i nomi delle persone coinvolte e di non citare il gruppo scout, per rispetto alla famiglia, che acconsente alla pubblicazione, ma non desidera essere identificata.

*"Cari Capi, è sabato sera e questo sabato non abbiamo portato Alessia, come al solito, in sede.*

*Questa mattina ho invece lavato e messo via il maglione blu, i pantaloncini, camicia azzurra (prima o poi ve li porteremo, magari saranno utili a qualche nuova entrata... ma ora sarebbe troppo triste staccarcene)... e magliette dipinte e fazzolette... Che senso di perdita. Quando ho visto Alessia in divisa, sabato scorso, per venire a salutare il gruppo e ho pensato che sarebbe stata l'ultima volta, mi è venuto un gran magone...*

*Io e Luca sentiamo che per lei questo abbandono rappresenta una perdita, ma vista la sua età ed il suo carattere è stato subito abbastanza chiaro che parlano sebbene giusto e doveroso, non sarebbe servito a cambiare la sua scelta...*

*... in fondo sentiamo che anche questa separazione - che per Alessia deve essere stata difficile, nonostante la sua aria spavalda - rappresenta un'occasione di crescita, perché ha coinvolto le emo-*

*zioni e le ha imposto un confronto; probabilmente le ha fatto provare la sensazione di aver deluso qualcuno, ma non di avere "tradito". Perché fra veri amici, e gli scout lo sono, vi possono essere scelte diverse, ma ognuno porta la propria responsabilità e rispetta quelle degli altri...*

*... vogliamo soprattutto dirvi che il riferimento del gruppo scout mancherà anche a noi genitori.*

*L'adesione di Alessia agli stili di vita e ai valori scout, le sue amicizie in questo gruppo ci hanno rassicurato molte volte, quando ci interrogavamo davanti a qualche suo segnale di disimpegno o dopo qualche discussione. Sentiamo anche, che questi 7 anni di partecipazione convinta e felice a tutte le esperienze che grazie a voi ha potuto fare non si cancellano con un saluto. Sappiamo che non possono non lasciare una traccia profonda. E che se la nostra Alessia oggi è quella che è - una ragazza vivace e sicura di sé, allegra e capace di un'autonomia che ci pare superiore a quella tipica della sua età - è anche grazie alle esperienze vissute nell'AGESCI e grazie a voi...*

Ecco, a questo punto possiamo tirare un bel sospiro di sollievo e ci viene spontaneo provare tenerezza per questi genitori che hanno creduto in noi, si sono sentiti al riparo dai problemi e dalle incertezze del mondo dei giovani e ci mostrano la loro gratitudine con questa lettera speciale...

Una cosa solo mi sento dire a questi genitori: non vi preoccupate... Buona strada Alessia!

**Ilaria Campagnari**

[ilaria.a.campagnari@gsk.com](mailto:ilaria.a.campagnari@gsk.com)

È preferibile interagire con genitori collaborativi o con genitori che mostrano disinteresse? "Questo è il problema". (...) Quante volte abbiamo pensato a quanto siano strani talvolta taluni genitori? In questi pochi anni di servizio da capo, tanti sono gli episodi che hanno contribuito ad accrescere la mia formazione sul ruolo della paternità; per carità, sono ancora molto imparando ancora molto dai genitori dei miei ragazzi. La mia prima riflessione viene fuori dalla partenza di un rover del clan del mio gruppo, che salutandolo il resto del clan, i capi e la sua famiglia ha voluto ricordare quanto importanti siano state le sue esperienze vissute con i calzoni corti. Ma non è solo questo il punto, la mia riflessione rimanda a quello che i genitori di questo rover sono stati capaci di dire, suscitando in me una commozione tale da far scendere una lacrima e dare vigore al talvolta sacrificante servizio di capo. Per intenderci, faccio riferimento a una madre abbastanza contraria all'adesione di suo figlio all'associazione, eppure, dopo tante peripezie, ha ringraziato i capi...(....)

**Paolo Di Bari**

Capo Reparto  
Gruppo Agesci Noci 1

In redazione arrivano spesso lettere che hanno per argomento il rapporto con i genitori, segno che questo è per noi capi un "tema caldo".

Sul n° 1 di Proposta Educativa di quest'anno abbiamo dedicato uno spazio proprio al un confronto sui diversi vissuti di capi e genitori rispetto alla medesima situazione.

La maggior parte delle lettere denuncia una qualche difficoltà nel rapporto, mentre gli stralci che pubblichiamo presentano al contrario esperienze positive: un'alleanza fra i genitori dei ragazzi e i capi. Nel primo caso però, tale alleanza non è bastata a far arrivare la ragazza alla meta della partenza. Ecco le ri-

flessioni che vorrei condividere con i capi che leggono.

Quando un nostro esploratore o guida decidono di lasciare l'Associazione, noi capi viviamo sempre un senso di sconfitta, come se dipendessero solo da noi le scelte che i ragazzi operano. Ma il nostro scopo non è portarli ad essere in grado di scegliere con responsabilità? Se il lasciare l'unità per loro non è frutto di attività poco appassionanti ma di una decisione motivata, noi abbiamo comunque fatto la nostra parte. Un rover o una scelta che escono dal Clan non raggiungendo il traguardo della partenza, anche se non fanno la scelta che noi speravamo per il loro futuro, sono stati in ogni caso spinti verso la capacità di scegliere.

Non è detto che l'alleanza educativa fra capi e genitori sia garanzia di una maggiore efficacia del nostro servizio. I ragazzi sono sempre i protagonisti primi e noi a loro soli ci rivolgiamo, senza nulla togliere al ruolo fondamentale che hanno i genitori. Non sempre siamo pienamente consapevoli che nel processo di crescita noi siamo solo un'occasione. Facciamo del nostro meglio per essere un'occasione significativa e avremo fatto bene la nostra parte.

Infine la cosa più importante: la crescita, si voglia o no, è un processo che dipende **anche** dal ragazzo o ragazza e dal suo libero arbitrio. Non dimentichiamoci mai che Adamo ed Eva avevano avuto il miglior educatore sulla piazza: l'Educatore Perfetto per eccellenza. Eppure fecero una scelta sbagliata. Impariamo da ciò un po' di umiltà: la crescita dei ragazzi che ci sono affidati sta **anche** nelle nostre mani. È proprio quell'**anche** che ci deve dare l'umiltà di accettare le loro scelte e che ci regala nel tempo tanta serenità. La serenità di fare "solo" del nostro meglio.

# VERSO NUOVI Orizzonti



– **Gli ultimi mesi del 2010 ed il 2011 saranno un periodo intenso per le attività giovanili?**

«L'anno 2011 sarà effettivamente un anno speciale per i giovani, in particolare per gli italiani e per gli scout. Il prossimo anno inizierà il decennio durante il quale, fino al 2020, tutte le chiese italiane, parrocchie, associazioni, movimenti, oratori, gruppi, scuole si impegneranno sul tema dell'educazione.

Nel 2011, dal 16 al 21 agosto, a Madrid, si svolgerà la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù voluta dal Papa.

L'ONU sta promuovendo, fino all'agosto 2011, l'anno Internazionale dei Giovani.

Il 2011 sarà l'anno del Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà ad Ancona e nelle Marche dal 3 all'11 settembre; infine, lo sappiamo bene, il prossimo anno, in Svezia, il XXII Jamboree raccoglierà alcune migliaia di giovani scout, capi e assistenti».

– **Hai una speranza, un desiderio, un sogno per il prossimo anno?**

«Ovviamente il mio desiderio è che i giovani partecipino, numerosi e da protagonisti, agli appuntamenti di cui ho parlato prima; mi piacerebbe che contagiassero coinvolgendoli i loro amici, i compagni di classe, di università, di lavoro nella partecipazione alla vita della chiesa. Durante l'estate ho visitato molti campi estivi, scout e non, ho partecipato a tante attività; mi sembra che in Italia ci sia un grande entusiasmo ed una grande vivacità. Ci sono tante richieste da parte delle famiglie e dei ragazzi; talvolta mancano i capi e gli educatori...».

– **Vuoi dire qualcosa ai capi?**

«A tutti i capi che quotidianamente si spendono per i ragazzi prima di tutto vorrei dire "grazie": il Signore dall'alto vede la loro generosità, li aiuta, li sostiene e li ricompenserà»

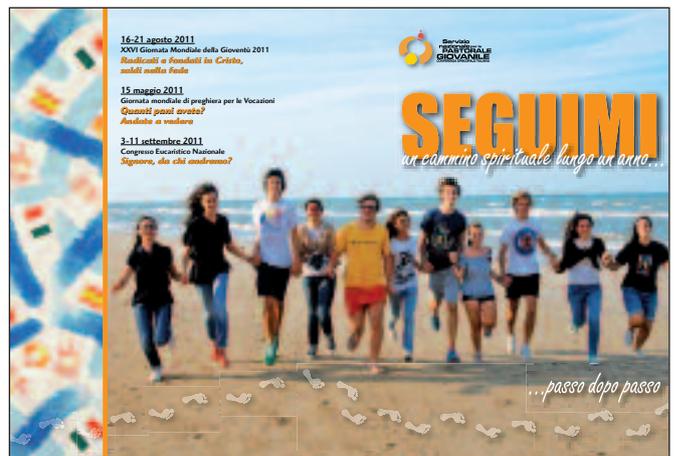
«A tutti i capi che quotidianamente si spendono per i ragazzi prima di tutto vorrei dire "grazie": il Signore dall'alto vede la loro generosità, li aiuta, li sostiene e li ricompenserà. In secondo luogo vorrei dire ai capi di coinvolgere in tutti modi possibili i genitori, aiutandoli nel loro difficile compito di papà e di mamme. La sfida educativa necessita di una grande alleanza che coinvolga tutta le persone di buona volontà che amano le giovani generazioni. Insieme, con insegnanti e catechisti, è possibile aiutare i ragazzi a crescere e ad incontrare Gesù».

– **Il Servizio nazionale per la pastorale giovanile ha qualche proposta particolare per il prossimo anno?**

«Per il prossimo anno stiamo preparando un libro destinato a tutti gli adolescenti, i giovani e a coloro che si occupano di giovani. È un libro impegnativo, di preghiera, meditazione, catechesi; conterrà testimonianze, la Parola di Dio di ogni domenica, proposte di carità e missionarie, testi del papa e del Concilio Vaticano II; vuole tracciare un cammino spirituale da percor-

rere insieme, della durata di un anno, dalla 1ª domenica di Avvento 2010 alla Solennità di Cristo Re a novembre 2011. Esso vuole essere una risposta all'invito che Benedetto XVI ha rivolto a tutti i giovani attraverso il messaggio per la XXVI Giornata mondiale della Gioventù dal titolo "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella Fede"; il Santo Padre ha parlato dell'importanza di mettere Gesù al primo posto; il Signore può essere incontrato nei Sacramenti, l'Eucarestia e la Penitenza, nel servizio con i poveri, nell'ascolto della Parola di Dio, nell'approfondimento della catechesi, nell'appartenenza alla comunità cristiana. Il libro sarà disponibile per la fine del mese di ottobre a prezzi molto contenuti affinché sia diffuso e utilizzato il più possibile, sia a livello personale che nei gruppi, nelle Comunità Capi, nei Clan e nei Fuochi. Spero che, utilizzato da giovani, adulti e sacerdoti insieme, sia il punto di partenza per nuove amicizie spirituali, per nuove esperienze di accompagnamento spirituale. Grazie ancora e buona santa strada a tutti».

Intervista a **Nicolò Anselmi**  
responsabile Cei  
per la pastorale giovanile



## NOMINE A CAPO

### La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 20.3.2010

181 ALLASIO FRANCESCA	BUSSOLENO 1
182 ANACLETO ANDREA	SIENA 3
183 ANDRA SERENA	TORINO 19
184 ANGELI GIULIA	GROTTAFERRATA FRASCATI 1
185 ARCHETTI GIULIA	BOLOGNA 16
186 AVESANI GIUSEPPE	VERONA 6
187 BALLARIN NATASCIA	SAN DONA DI PIAVE 1
188 BARBIERI STEFANO	FERRARA 6
189 BELLUCCI ELISA	RIMINI 8
190 BERGAMASCO ELISA	PIETRA LIGURE 1
191 BERTOLDO ANNAROSA	MANERBIO 1
192 BETTANCINI LORENZO	RAVENNA 2
193 BIELLA LIVIO	GALLARATE 1
194 BOCCUZZI DOMENICA	TARANTO 17
195 BONI FILIPPO REGGIO	EMILIA 2
196 BORANDO CRISTINA	TRECCATE 1
197 BURIOLI DENIS	CESENA 8
198 CARAMBIA GIUSEPPA	REGALBUTO 2
199 CARBOTTI GIUSTINO	TARANTO 17
200 CARISSIMO PASQUALINO	CAMPOBASSO 7
201 CASANOVA FRANCESCA	GENOVA 14
202 CAVALLI MONICA	FAENZA 4
203 CAVUOTO FABRIZIO	CERVIGNANO 1
204 CHIEFFALO GRAZIELLA	COSENZA 5
205 CHIODI ENRICO	VICENZA 26
206 CHIOSSI TANIA	RUBIERA 1
207 CIMINO GIOVANNI	AVEZZANO 1
208 CIOCCA GRAZIANO	GROTTAFERRATA FRASCATI 1
209 CIUCI MAURO	CISTERNA 2
210 COLALONGO KATIA	MANOPPELLO 1
211 CONFORTI FABIO	AGROPOLI 1
212 CONTI GIULIA	ROMA 74
213 COSOLA DAVIDE	TRIESTE 2 N.E.
214 COSTA ANTONINO	GIBELLINA 1
215 CROCE ROBERTA	GROTTAFERRATA FRASCATI 1
216 DE MARCHI	FRANCESCA VERCELLI 1
217 DE SANTIS LILIANA	ROMA 65
218 DI MARCANTONIO GIOVANNA	L'AQUILA 3
219 DIMARCO FRANCESCO	CROTONE 7
220 FABRE SIMONA	BARGE 1
221 FANT ERICA	VARESE 1
222 FAZIO GRAZIA	CATANIA 13
223 FELTRE SARA	SOMMA LOMBARDO 1
224 FERRARI FEDERICO	MODENA 4
225 FERRINI VERONICA	CASOLA VALSENIO 1
226 FIOSCHINI	GIANNI VEGLIE 1
227 FRIGIERI MATTEO	MAGRETA 1
228 FRISONI SALVATORE	RIMINI 5
229 GALESSO DANIELE	PADOVA 14
230 GIOVANNELLI GIULIA	ROMA 65
231 GIRARDI MARIA LAURA	MONTEMERLO 1
232 GIUSTI MARCO	PRATO 1
233 GROSSI MARTA	MANTOVA 7
234 GUAGLIARDI FABIO	COSENZA 4
235 GUARNIERI GEA	PARMA 8
236 GUERRA MARIAROSARIA	TORREMAGGIORE 1
237 GUIDETTI MARCO	CASTELMAGGIORE 1
238 ITALIANO ALESSANDRA	FOLIGNANO 1
239 LA PLACA ANNA MARIA	EMPOLI 1
240 LACANDELA ANTONIO	CONVERSANO 1
241 LADINETTI MATTEO	SAN LAZZARO LA MURA 2
242 LANNA ANDREA	VELLETRI 1
243 LASCALA DOMENICO	MILETO 1
244 LAUDANO ANTONIO	COLLEGGIO 1
245 LENZI ALICE	LIVORNO 2
246 LEVI DELLA VIDA GIORGIO	ROMA 28
247 LO GIUDICE MARCO	BASSANO DEL GRAPPA 3
248 LOMBARDI ALESSIA	VAL DI MUGNONE 1
249 LOZZA ROBERTO	ROMA 26
251 LUCCHESI MICHELE	PREGANZIOL 1
250 MANOCCHIO IDA	CAMPOBASSO 1
252 MARANGONI MATTEO	SAN PIETRO IN GU
253 MARCHETTI FRANCESCA	MASSA FINALESE 1
254 MARCHI GIACOMO	FAENZA 3
255 MARCHIONNE ANNA	CHIETI 1
256 MARCONI MARCO	ROVERBELLA 1
257 MARTIGNAGO LAURA	TREVISO 4
258 MAZZILLI MATTEO	SAN PIETRO IN GU
259 MICHELONI NICOLA	SAN MARTINO B A 1
260 MINOLITI DARIA	PARMA 6
261 MIRABASSI GIACOMO	PERUGIA 3
262 MORREALE FEDERICO	PARMA 5
263 MORSIANI SARA	IMOLA 3
264 MOSCOGIURI SARA	VERONA 6
265 NASO GABRIELLA	COSENZA 5
266 NICOLETTI ELISABETTA	CIVITA CASTELLANA 1
267 PALMIERI PATRIZIA SASSO	MARCONI 1
268 PANARELLA BRUNO	AVELLINO 6
269 PANICCIA ERICA	ROMA 11
270 PARISI DANIELA	CASTELFRANCO EMILIA 1
271 PECORARA LUCA	PARMA 5

272 PELLEGRINO SARA	SANT'ARCANGELO 1
273 PELONI ALESSANDRO	ROMA 63
274 PEROTTI DIEGO	BARGE 1
275 PETRONI GIULIA	FANO 2
276 RICCARDI ELISABETTA	MEDE 1
277 RIGHI FEDERICA	RIMINI 7
278 ROTUNNO MARCO	GROTTAFERRATA FRASCATI 1
279 SANTANDREA MERI	IMOLA 4
280 SATTIN CHIARA	MONSELICE 1
281 SCACCIA ALESSIA	ROMA 126
282 SCATTONI FRANCESCA	SIENA 2
283 SILVESTRINI RICCARDO	ROMA 126
284 SOLOME ANTONELLA	ROMA 126
285 SPINA LAURA	TORINO 24
286 SPINETTI ANDREA	ROMA 116
287 TANI ANDREA	EMPOLI 1
288 TERNAVASIO	MATTEO ALBA 1
289 TERRENI SARA	PAVULLO 1
290 TOCCANE STEFANO	PREGANZIOL 1
291 TRIVISONNO LARA	CAMPOBASSO 7
292 TURRI ALESSANDRO	VERONA 8
293 VACCA MARCO	ROMA 147
294 VALENTINI GIULIA	SCANDIANO 1
295 VENANZI ALESSANDRA	PERUGIA 7
296 VERGANTINI LUCA	ROMA 135
297 VIALETTI DARIO	GATTINARA 1
298 VIGGIANI MONICA	POTENZA 2
299 VIGNI IRENE	SOAVE 1
300 ZACCARDI GIULIA	VERCELLI 5

### La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 15.5.2010

301 ADAMANTE VALENTINA	SANT'AMBROGIO 1
302 ALIOTO LUIGI	PALERMO 22
303 ANDREOTTI ANGELO	PAVONA 1
304 ANTONICELLI RAFFAELLA	MOTTOLA 1
305 BALDANZI ELISABETTA	GUSPINI 1
306 BALDELLI FIORELLA	LUCCA 4
308 BALDUZZI MARCO	IMOLA 3
307 BALLONE FABIO	ALGHERO 3
309 BARBIERI NICOLETTA	SELVAZZANO 1
310 BARTOLI ANTONELLA	TARANTO 14
311 BARTOLOMEI ANDREA	ACQUAVIVA PICENA 1
312 BERDINI MICHELA PORTO	SAN GIORGIO 1
313 BIANCHI BENEDETTA	PESARO 3
314 BIONDI GIANFILIPPO	PORTO SAN GIORGIO 1
315 BONALUMI MARIO	CISANO BERGAMASCO 1
316 BONFANTI GIANNI	LOMELLINA 1
317 BOZZOLO MASSIMO	GENOVA 29
319 BUBANI DAVIDE	ALFONSINE 1
320 CARACCI DANIELE	VELLETRI 1
321 CARDILLO FABIO	SAN SEVERO 1
322 CASOLARI GIOVANNI	VIGNOLA 1
323 CAVEDON MARCO	MARANO 1
324 CERNUSCHI ROBERTA	CASSANO D'ADDA 1
325 CERRI ANGELO	DORNO 1
326 CHERICI IRENE	ARESE 1
327 CIPRIANI RENATO	COM ZONA VICENZA BERICA
328 CRINELLI ROCCO	PARTANNA 1
329 CURCI GIUSEPPE	TRANI 2
331 D'AMICO SALVATORE	SAN SEVERO 2
330 DAMIANO VINCENZO	CICCIANO 1
332 DANGELO MICHELE	POTENZA 3
333 DANTE GLORIA	PIOVE DI SACCO 2
334 DE LUCIA MAURO	NETTUNO 1
335 DE TOMMASO MARIA ASSUNTA	GINOSA 1
336 DI BELLA SANTA MARIA GRAZIA	TERLIZZI 2
337 DI GESU MARCO	SAN DONA DI PIAVE 2
338 DI STEFANO GIUSEPPINA	POTENZA 1
339 DITARANTO MICHELE	GINOSA 1
340 FABI MARCO	PESARO 8
341 FAEDI CHIARA	CESENA 7
342 FALZONI MONICA	MASSA LOMBARDA 1
343 FELICI SIMONA	S. NICOLA A TORDINO 1
344 FINOCCHI LAURA	PRATO 3
345 FRANGELLI FRANCESCO	ROGGIANO 1
346 FRUZZETTI CLAUDIA	VIAREGGIO 5
347 FUSARI FEDERICO	PADOVA 13
348 GALLIZIOLI GIULIA	PESARO 1
349 GAMALERI MARGHERITA	GENOVA 29
350 GAMBACORTI PASSERINI	BENEDETTA MONZA 4
351 GENTILE LUCIA	PALMI 2
352 GENTILE LUIGI	FOGGIA 1
353 GENTILE MARA	NOCI 2
354 GIANFRATE DONATELLA	MARTINA FRANCA 2
355 GIORDANI CLAUDIO	PADOVA 6
356 GIORGI GIACOMO	PRATO 1
357 GIRIBALDI MASSIMO	SANREMO 1
358 GRIDELLI FILIPPO	VIGNOLA 1
359 GRIXONI ANNA	OLBIA 1
360 GUARINO MARIA TOVO	SAN GIACOMO 1
361 GUERRERA SIMONA	ACIREALE 2
362 LAFIRENZA VIVIANA	ADELFIGIA 1
363 LAMANNA RAFFAELE	POLICORO 1

364 LARASPATA GIANCARLO	BARI 6
365 LAURETTI FEDERICO	CAMERANO 1
366 LIEDL LUCA	ROMA 104
367 LIVERANI SARA	MODIGLIANA 1
368 LOIZZO ANGELA	ALTAMURA 1
369 LUCIANO GIANLUCA	BARBAIANA RHO 1
370 MACOR MATTEO	GENOVA 4
371 MANCINI VALENTINA	PESCARA 13
372 MANZONI ANDREA	ROMA 76
373 MARCACCI ALESSANDRA	PERUGIA 1
374 MARIGA LEONARDO	VICENZA 11
375 MARIOTTI MATTEO	PESARO 2
376 MASSARO MARCO	CASAMASSIMA 2
377 MAZZOLANI ROBERTA	IMOLA 3
378 MAZZOLI MARCO	PESARO 5
434 MESCHI ANNA	COSTERMANO 1
379 MONGILI DANIELA	GARBAGNATE 1
380 MONTAGNOLI DANIELE	COLOGNA 1
381 MORABITO GIOVANNA	ACIREALE 2
382 MORGESE FRANCESCA	ANCONA 9
383 NERONI MARINA	ACQUAVIVA PICENA 1
384 NIGRI DANIELA	VARESE 1
385 OLIVERO FABRIZIO	SANTHIA 1
386 OROFINO STEFANO	FIRENZE 7
387 PACUCCI ANTONELLA	TARANTO 20
388 PANDOLFI UGO	PESARO 2
389 PAOLUCCI MARCO	PESARO 2
390 PAVAN NICOLA	SACILE 1
391 PAVONE ORAZIO	ACIREALE 2
392 PELUCELLI ANDREA	OLBIA 1
393 PICCI SAVERIA	TUSCANIA 1
394 PINNA SALVATORE	SASSARI 1
395 PIROLA PIETRO	CORMANO 1
396 POLETTI SERGIO	VERONA 4
397 PRENCIPE ANTONELLA	TORREMAGGIORE 2
398 PULICELLI STEFANIA	OPERA 1
399 PURGINO GIOVANNI	AUGUSTA 3
400 RAMPINI ALICE	LOMELLINA 1
401 REBECCHI ANDREA	RAVARINO 1
402 RECCHIA LUCIA	VERONA 11
403 RENELLA NICOLA	VENAFRO 4
404 RIGOLETTO LAURA	SAN DONA DI PIAVE 1
405 RISALITI CARLO	VAIANO 1
406 RIZZO FABIO	SANTA FLAVIA 1
407 RO EMANUELA	TRIGGIANO 2
408 RONCHI MARIA	FORMIGINE 1
409 ROTTINO CARLOTTA	MAGENTA 1
410 RUELLO ALESSANDRO	CIVITAVECCHIA 3
411 SANTORO CRISTINA	BRESCIA 4
412 SAPONIERI EMANUELE	BITONTO 2
413 SARTORI ARIANNA	LUGAGNANO 1
414 SAULLE FRANCESCA	BARI 9
415 SCARPELLINI MATTEO	CESENA 7
416 SCHIAVONE LUIGI	TORREMAGGIORE 1
417 SCHINO ONOFRIO	BARI 7
418 SEIMONTE ALESSANDRA	AVEZZANO 2
419 SOFFIATI FRANCESCA	VILLAFRANCA 2
420 STISSI LUIGI	ADRANO 1
421 STRAGAPEDE NICOLA	PALO 1
422 SULIPANO GIOSUE	OLBIA 1
423 TAMPONI CRISTIANO	OLBIA 1
424 TESTA ANDREA	VIAREGGIO 5
425 TIEVOLI SEBASTIANO	MOTTOLA 1
426 TOVANI LORENZO	PESARO 3
427 TRABIA LUCA TOVO	SAN GIACOMO 1
428 VENTAGGIATO ANNUNZIATO	SAN CESARIO 1
429 VENTAFRIGIDA ANNA	BITONTO 1
430 VITIELLO MARIA ANGELA	BARBAIANA RHO 1
431 ZANELLI SIMONE	RAVENNA 4
432 ZANI ELENA	CESENA 4
433 ZOCCATELLI GIACOMO	VALPOLICELLA 1

**SCOUT** - Anno XXXVI - Numero 14 - 18 ottobre 2010 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale D.L.353/03 (conv. L.46 del 27/02/04) - art.1 comma 2 e 3, NE/PD - CONTIENE I.R. - euro 0,51 - Editore dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nell'ottobre 2010.



Associato all'Unione  
Stampa Periodica  
Italiana